



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta:  
una nuova  
**Rubrica**  
di  
**Onorato**



Deanna Durbin. Nella testata: Maria Mercader.

L'AUTORE DEI "DUE PRIGIONIERI,"

# ZILAHY MI HA DETTO

di Alfredo Jeri

Zilahy, giorni addietro, qui a Milano, dove s'è trattenuto poche ore, m'ha detto ch'era sul punto di andare in America. Il suo peraltro è un ritorno, ché in America andò anni e anni fa quando adattarono a film un paio di commedie sue e precisamente *Il generale* e *L'uccello di fuoco*. Tutt'e due queste commedie furon date anche in Italia, forse c'è chi se ne ricorda, la prima con Annibale N'nci la seconda con la Pavlova. Le uniche, anzi, qui; il complessivo teatro di Lajos Zilahy è in Italia sconosciuto: egli ha una popolarità stragrande, da noi, per i romanzi. *Barstone Bianco*, *La città che cammina*, *Il disertore*, *Qualcosa galleggia sull'acqua*; ma soprattutto, *Due prigionieri*. *Due prigionieri* è la narrazione-capolavoro, un'opera di valore internazionale nel genere romanzo di guerra. Giust'appunto per assistere e anche dir'gere a Hollywood un film ricavato da codesto suo romanzo-capolavoro, Lajos Zilahy è partito per l'America. A quest'ora è già in pieno oceano sull'*Ile de France*.

In America incontrerà i compatriotti Molnár, Fodor, Bus Fekete, Lengyel. Che fanno essi laggiù? Molnár cura una nuova edizione in film di *Lilium* e la possibilità di adattare al cinema il suo ultimo dramma *L'Imperatore*. (*L'Imperatore* lo vedremo presto recitato in Italia da Ruggeri e Laura Adani). Fodor pare non abb'a per adesso impegni al cinema e butta giù commedie. Bus Fekete è invece in serie faccende per controllare la ripresa in film del suo dramma *I due grandi* e gli hanno dato centomila dollari «per le prime spese». Lengyel, la cui ultima fatica è stata il film *Angelo*, sta consolidando la sua fama di regista e tutti lo vogliono.

In primavera, Zilahy conta di essere di ritorno, ancora una breve sosta a Milano, e poi Budapest. A Budapest egli dirige una casa cinematografica, la «Pegaso», dove però i film che vi si producono non sono tratti da opere sue. Si può essere autori celebri e aver pudori di questo genere.

Peraltro, con Zilahy era impossibile non toccare il tasto della letteratura in

IMMINENTE:

# I QUADERNI DI "FILM,"

di Mosca, Buzzati, Loverso, eccetera

Letto, ti abbiamo capito. Abbiamo capito te, che sei troppo occupato per frequentare il cinematografo ed il teatro; abbiamo capito te che non ne hai i mezzi (certi spettacoli, oggi, sono un vero lusso); abbiamo capito te, che il frequente puntualmente e che desidereresti tanto conservarne il testo; abbiamo capito te, che abiti a Cinesio, Casalpusterlengo, Trento o Conegliano, Fucecchio o San Donà di Piave, Montebelluna o Grosseto, e che segui con interesse e curiosità gli avvenimenti artistici di Milano o di Roma, ma ti devi accontentare di leggere commenti ed opinioni altrui; abbiamo capito te, appassionato filodrammatico di provincia che vai cercando copioni di lavori moderni o appartenenti ad un repertorio ormai classico — ma introvabili — da mettere allo studio per la rappresentazione; abbiamo capito te, amministratore di compagnia, che non hai il tempo di farti riprodurre il copione, perchè si debbono iniziare immediatamente le prove; abbiamo capito te, lettore pigro, che vuoi goderti le emozioni di una commedia o di un film standotene allungato sulla tua poltrona, accanto alla stufa; e infine te, che non riesci a raccapezzarti tra le discordantissime opinioni del critico A e del critico Z e vuoi riuscire a giudicare una buona volta, quale dei due — secondo te — non capisce un' accidente.

Tutti, vi abbiamo capiti. E vi accontenteremo. Vi accontenteremo senza riserve, e trasformeremo per voi, con un colpo di bacchetta, una parte del giornale in un palcoscenico, in uno schermo o in un mondo vivo popolato di personaggi degni di essere rappresentati.

Ecco quanto ci proponiamo con la prossima pubblicazione dei *Quaderni di «Film»*, una collana di commedie, film e romanzi di ispirazione cinematografica, che Guido Rosada sceglierà e curerà per voi.

Ritroverete commedie di vecchio repertorio, ma ancora valide, come *Scampolo* o *Il padrone delle ferriere*, ed insieme le espressioni più determinanti del teatro contemporaneo italiano e straniero; potrete gustare vecchi film di enorme successo, che tutti ricordate con nostalgia, come *Ombre rosse* o *Accadde una notte* e conoscere in anticipo quelli che stanno per giungerci dagli stabilimenti hollywoodiani, come *Furore* o *Donne*. E sarà come vederli sullo schermo, seguendo i personaggi nei loro dialoghi e nei loro movimenti, le scene in ogni singola inquadratura, le trovate del regista e le espressioni degli interpreti. Curioso, vero? E proprio questa una delle nostre sorprese: attendetevla presto. Leggerete infine la vicenda di un personaggio da cinematografo, come è nata nell'ispirazione dello scrittore e come è balzata dalle pagine del romanzo alla tela dello schermo.

I *Quaderni di «Film»* comprenderanno tre serie di pubblicazioni: TEATRO, CINEMA, ROMANZO. Ogni serie raccoglierà vari *Quaderni*, recanti un numero progressivo, che conterranno rispettivamente tre o quattro commedie, due o tre film, un romanzo. Tutti potranno raccogliere le opere pubblicate con la massima facilità, piegando semplicemente a libro la relativa pagina del giornale e raccogliendo poi ogni serie nel relativo *Quaderno* per il quale, a richiesta del lettore, metteremo a disposizione una elegante copertina.

Vi annunciamo intanto fin d'ora, per i prossimi numeri di *«Film»* (che uscirà arricchito con nuove rubriche e nuovi collaboratori), la pubblicazione, nella serie *Teatro*, dei tre atti unici che hanno riscosso il maggiore successo in occasione del «Festival degli Autori Italiani». Essi sono:

● *Salvataggio di Campanile?* E chi avrebbe il coraggio di farlo?

● *La guerra spiegata al popolo di Ennio Flaiano*. Se tutti i morti di questa guerra avessero potuto approfittare della lezione, prima di salire in «tradotta»...

● *Il mondo va sempre più a sinistra...* Anche al Festival degli autori italiani l'ultima parola l'ha avuta Mosca!

● Alcuni fra gli autori che hanno partecipato al Festival non avevano mai scritto per il Teatro. E tuttavia il Teatro andava male lo stesso. Ora andrà peggio. Per fortuna ci sono Gannini e Tiersi che non smettono di fare del Teatro. (Questa battuta piacerà ai partiti di massa).

● *Superata Una quarantena*, Giancarlo Vigorelli prepara *Una epidemia*. Sarà un dramma a forti tinte, con moltissimi morti in scena (e, perchè no?... anche in platea).

Michel Diner



Marlene Dietrich e Bruce Cabot nel film di René Clair «L'ammalatrice».

Alfredo Jeri

enere e del romanzo in specie. M'aspettavo, lo confesso, qualche rivelazione, voglio dire qualche idea nuova sul futuro della narrativa, visto che ognuno dice che siamo a catafascio, che gli «indirizzi» di una volta non valgono più, che s'ha da essere nudi e rudi e naturalisti. Zilahy, che parla pacato, in proporzione della persona esigua e dello sguardo che non balena mai, nemmeno per effetto degli occhiali, Zilahy sorride di codesti ritrovati e mi pare li chiamerebbe ubbie se avesse maggior dimestichezza con la lingua italiana, ma qualcosa che v'assomiglia è nel suo sorriso, e trova le parole giuste per dire che il romanzo non ha bisogno di aggettivi, il termine medesimo lo definisce, e volerlo mutare è un impogolarsi a vuoto. Tenere la fantasia ancorata alla realtà; questo sì. Ma la «grande passione» è ciò che sempre ci vuole, ed egli l'ha rinvenuta nei suoi racconti proprio mentre era sul punto d'esser negletta. «La grande passione», egli dice, è saper chinarsi, per caprio, sul dolore umano. Il romanzo, così, può servire anche ad affratellarci. Non con la rettorica bensì con la verità. E la verità è spesso abbandonata ed è spesso «romanticismo» nel senso più consolatore della parola. Tali concetti li ritroveremo nel romanzo a cui egli adesso attende (è quasi finito): un romanzo di mole, titolo *Aragat*, e v'è anche uno sfondo italiano.

E altri scrittori ungheresi noti in Italia, che fanno? L'autore di *Abele*, Aron Tamas, adesso è preso nel vortice della politica: Kálmán Csáthó lavora tranquillo tranquillo e forse prepara la riduzione in commedia di qualche suo romanzo come ha già fatto, con successo, di quella narrazione deliziosa che è *Violetta*; Jenő Heltai (settantacinque anni) è a capo di non si sa quanti club letterari; Herczeg (anni ottantatré); lo scrittore che ha continuato da pari a pari la illustre tradizione romantica di Jókai e di Mikszáth) sta scrivendo le sue memorie; Bokay naturalmente inventa trame per il palcoscenico; Maray ha pubblicato ora un nuovo romanzo, e non vede il momento di venire in Italia, quasi un'ossessione.

S'è parlato della vita a Budapest durante la guerra,

certo non se ne poteva fare a meno. Ma si tratta di faccenda perlomeno malinconica... Meglio vedere se ci sono aneddoti, è pur curioso come si possa uscire dalla cronaca dell'immenso male solo con un episodio che rassereni. Lui dice di una volta che un giornale turco pubblicò un articolo di mezza pagina a illustrazione dei suoi meriti con tanto di fotografia in mezzo. Ma la fotografia era di un altro: un levantino, non poteva esserci dubbio, con baffi cospicui e arricciolati. Non poté prendersela con nessuno, sovvenendogli d'un uguale risorsa allorché era redattore d'un quotidiano. Il direttore gli chiese di cercare in archivio il ritratto di un capo di rivoluzione ucciso all'Ecuador oppure alle Antille. Non c'era non c'era. In quei casi i direttori di giornali sono furbi. Ci deve essere, ci deve essere, ci deve essere. Egli risolvette il problema col ritratto del direttore del catasto di Szentgyörgy, un caro amico suo che non l'avrebbe tradito.

Io gli rievoco l'aneddoto di Parigi, e pronuncio come posso questo abacada-bra: «Itt egy vén tolvaj lakik». Ride, come se l'episodio fosse nuovo di zecca. Adesso vi spiego. A Parigi — almeno vent'anni fa — Zilaki abitava in una stanzetta della casa d'un funzionario in pensione piuttosto tirchio. Era agli ultimi capitoli del romanzo *Qualcosa galleggia sull'acqua*, e non aveva voluto alloggiarsi in un albergo, in genere c'è troppo chiasso. Dunque, nella stanza c'era un dipinto di ornamenti spiccatamente magiari. Un giorno volle guardarlo d'avvicino. E poté leggerci la frase che ho riportato ora. Rimase piuttosto scosso. Chiamò il padrone di casa, e gli chiese se conosceva il significato di quelle parole. «Naturale — risposte. — Vogliono dire: Dio benedica la tua casa ospitale». Infatti... Si presentava un caso di coscienza, e Zilahy lo risolse tacendo. Anche tradotta in francese la frase vuol dire: «Qui abita un vecchio ladro».

Come mai caro Gassman, come mai carissime Sara Ferrati, Lilla Brignone, e voi cari Giulio Stival e Roberto Villa, come mai non abbiamo ancora letto una vostra netta ampia recisa smentita a quanto i giornali milanesi hanno riferito di voi, e di altri non nominati fra i nostri attori ed attrici di prosa, a proposito della nota casa per invertiti e compagni, diretta dal non meno noto fra voi Enrico Piovella, detto «Madama Reale»?

Questo Piovella (niente scenografo, per carità, a meno che non si voglia intendere per scenografo chi frequenta le scene, anzi i retroscena, molto retro, *et pour cause*...) questa «Madama Reale» ha esibito alla Polizia album ricchi di vostri attestati, fotografie, firme di presenza, «massime e pensieri» e via dicendo. Che ne dite?

Che il camerino di una certa attrice fosse a Milano (non sappiamo adesso a Roma) il centro di raccolta dei più noti e sciccosi invertiti cittadini, lo sapevamo. Che una fra le maggiori formazioni di prosa di quest'an-

RALLENTATORE

MALIGNITÀ

## DISSOLVENZE-DISPIACERI

di & C.

di Michel Diner

no allineasse nei suoi quadri ben quattro o cinque invertiti, fra primi secondi e terzi ruoli di compagnia, sapevamo anche questo. Che questo dilagare di omosessuali si accentui ogni giorno di più tra le file dei nostri attori, ed anzi pare che i capicomici ne facciano affannosa incetta perchè dicono (i capicomici) che gli invertiti portano fortuna, bene: anche questo sapevamo. Ma che queste vergogne di casa, questi panni sporchi, debbano essere esposti in pubblici lavaggi, via, ci pare troppo. Se non arrossite voi, noi sì, e vorremmo che trovaste almeno il modo di salvare la faccia, con una protesta, sia pure formale. Fate in modo che il pubblico che legge, emetta nei vostri confronti una sentenza di assoluzione almeno per insufficienza di prova... & C.

● San Francesco D'Assisi parlava con gli alberi. Gilberto Loverso, autore di *Gioco di notte*, sa far di più. Fa addirittura parlare gli alberi. Chi sa come saranno arrabbiati in Paradiso.

● In *Luce a gas* Lea Padovani faceva la cameriera. Al botteghino dell'Odeon non si erano mai viste tante prenotazioni... Poi l'evvoco è stato chiarito. Avevano scambiato l'Odeon per un'Agenzia di collocamento.

● Lo hanno chiamato *Festival degli autori italiani*. Giustissimo. Infatti molti di essi si erano mascherati da autori italiani. Poi è stata subito Quaresima.

● Giancarlo Vigorelli nel suo atto unico *Una quarantena*, ha voluto portare alla ribalta un tormento di anime. E lo ha fatto con tale intensità che il tormen-

to si è subito propagato dalla scena agli spettatori.

● *Salvataggio di Campanile?* E chi avrebbe il coraggio di farlo?

● *La guerra spiegata al popolo di Ennio Flaiano*. Se tutti i morti di questa guerra avessero potuto approfittare della lezione, prima di salire in «tradotta»...

● *Il mondo va sempre più a sinistra...* Anche al Festival degli autori italiani l'ultima parola l'ha avuta Mosca!

● Alcuni fra gli autori che hanno partecipato al Festival non avevano mai scritto per il Teatro. E tuttavia il Teatro andava male lo stesso. Ora andrà peggio. Per fortuna ci sono Gannini e Tiersi che non smettono di fare del Teatro. (Questa battuta piacerà ai partiti di massa).

● *Superata Una quarantena*, Giancarlo Vigorelli prepara *Una epidemia*. Sarà un dramma a forti tinte, con moltissimi morti in scena (e, perchè no?... anche in platea).

Michel Diner

MILANO - ANNO IX - N. 38  
23 NOVEMBRE 1946

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20  
DIREZ., RED., AMM.: MILANO,  
Via Visconti di Modrone, 3  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451, 7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.  
Fascicoli arretrati L. 20  
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.  
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

RABBARO

# ZUCCA

APERITIVO

MILANO  
VIA C. FARINI, 4

RABBARO

# ZUCCA

APERITIVO

MILANO  
VIA C. FARINI, 4

LO SPETTATORE BIZZARRO

SPECCHI

di Lunardo

Che pena: Greta Garbo è becca. In *Non tradirmi con me*, Melwyn Douglas, che della D'vina è diventato il marito, continua a serbare Costance Bennett, come amante; e il fatto mi impressiona. Segno — il fatto — che gli anni passano. Vero che nemmeno Constance, per via degli anni, scherza; ma io sono un tifoso di Greta, è l'avventura di Greta che mi adolora.

Bécca. Ci pensate? Bécca. O uomini — milioni di uomini — affascinati da quello sguardo e da quelle labbra, da quelle lentiggini e da quei piedi — quei piedoni da grandi manovre —, un paio di corna accompagna oggi l'immagine da noi bramata; un paio di corna denuncia oggi, inesorabilmente, il crepuscolo del nostro idolo. Malinconia! Melwyn Douglas, in *Non tradirmi con me*, continua, posseduta Greta, a possedere Constance; continua, spicatosi da Greta, a immergersi in Constance. Ci pensate? Possedere Greta, e non impazzire. Possedere Greta, e cercare quella stopposa Constance. Incredibile.

Gli anni passano. Bei tempi della *Carne e il diavolo*... Assalito dalla bocca — e dai morsi — di Greta, John Gilbert svaporava. Bei tempi della *Donna divina* e della *Donna misteriosa*, di *Anna Christie* e dell'*Orchidea selvaggia*, di *Cortigiana* e del *Vela dipinta*, della *Regina Cristina* e di *Margherita Gautier*. Si dannavano, intorno alla Nostra, tutti i maschi. Anelavano, rissavano, si scudiscavano, precipitavano. Invocavano, lagrimavano, si pigliavano a schiaffi e a colpi di spada, precipitavano. Sperperavano, si spiavano, si impallottolavano, precipitavano. Bei tempi.

Gli anni passano. Greta baciava John — quei baci inchiodanti, — e noi, in platea, muggivamo cupidi. Greta si offriva a John, e a noi, in platea, — mancava il respiro. Greta spariva con John, nella *Regina Cristina*, tra le lenzuola rustiche di un letto locandiero, e noi, in platea, morivamo gelosi. Bei tempi. Segno — il nostro spasmaro — di una gagliardia che adesso....

Già. Le corna della Divina hanno il colore dei miei capelli. Grigio. La faccenda, ripeto, mi adolora. La rinuncia dell'attrice alle eroine fatali mi obbliga a una sgradevole certezza. Della grande attrice, ho la non piccola età; e *Non tradirmi con me* è uno specchio crudo che mi obbliga a smetterla con le illusioni. Niente da fare: *Non tradirmi con me* è, anche, il mio crepuscolo. Mio dolce Lunardo, mi dispiace: devi rassegnarti. Greta, la bellissima Greta, insegna: o il ridicolo di un insistere rugoso, o il mesto coraggio della verità. Carte in tavola, Lunardo: tu sei un quarantenne spennacchiato.

Porca miseria, io sono un quarantenne spennacchiato.

Malinconia! Lunardo seduttore in ritiro, Lunardo ammaliatore in pensione.

Ah, i tempi andati. I tempi che mi battevo — giovane fervido — per costringere al mio desio le damigelle della m'a città. Irma, Giovanna, Teresa, Dorina, Luisa, Margherita, Amelia: si arroventavano, all'assalto della vostra illibatezza, i m'ei fascini; gemevano, respinte dalla vostra virtù, le mie non virtuose speranze. Tutto vano. Vano il mio sorriso



« Delitto e castigo » all'Eliseo di Roma: [da sinistra e dall'alto] il regista Luchino Visconti, Memo Benassi, Daniela Palmier, Rina Morelli, Paolo Stoppa. [Disegno di Umberto Onorato].

BIGLIETTO DI FAVORE

ONORATO:

(Cronaca pupazzettata)

Martedì 12 novembre al teatro Eliseo di Roma «prima» di *Delitto e castigo*, adattamento scenico di Gaston Baty da F. Dostojewski. Gli interpreti Rina Morelli, Daniela Palmier, Mariella Lotti, Paolo Stoppa, Memo Benassi, i tre acrobati Recelli, un suonatore di fisarmonica, eccetera, eccetera, guidati dalla regia di Luchino Visconti, hanno saltato, scivolato, piroettato, danzato durante tutto lo spettacolo sui vari ripiani del grandioso palcoscenico multiplo.

Se tutte le altre numerose commedie del repertorio saranno messe in scena con lo stesso sistema del *Matrimonio di Figaro* e di questo *Delitto e castigo* Luchino Visconti, con la sua compagnia, rinnoverà i fasti dei balletti russi Diaghileff.

Quando Mariella Lotti, attesissima, è apparsa in palcoscenico, il pubblico ha avuto una delusione.

Non bisognerebbe mai vedere le dive del cinema da vicino: ci si accorge che quelle teste, alte un metro sullo schermo, sono piccole come quelle di tutti i mortali.

È già la quarta o la quinta volta che Elsa Merlini minaccia gli italiani di abbandonare il patrio suolo e di andarsene a recitare nell'America del Nord, e, per di più, in inglese. Pazienza!

Di Memo Benassi si dice: — Se non gli avessero dato ad intendere che è un grande artista, chissà quante belle cose avrebbe fatto!

È annunciata una riduzione musicale della Signora dalle camelle di Michele Galdieri e Luchino Visconti. Ma non ce n'era già una di Giuseppe Verdi?

E dire che fra i fidanzati

di Le Havre di Salacrou e Felicità Colombo di Adami, il pubblico preferisce Felicità Colombo!

Si, ma... a pensarci bene, non ha poi tutti i torti!

Ci risiamo! L'ex accademico d'Italia C. E. Oppo è partito per l'America del Nord come supervisore artistico del Carro di Tespi lirico.

L'ex littoriale del teatro Ruggero Jacobbi, è partito per l'America del Sud con una compagnia di prosa da lui diretta. Come affermazione del teatro italiano all'estero, fra le altre commedie saranno rappresentate *Spettri* di Ibsen e *L'indemoniata* di Schöner.

E non è tutto. Prima attrice, Diana Torreri.

Per certi attori sincronizzare un film straniero vuol dire soltanto fare in tempo a terminare la battuta quando l'attore sullo schermo chiude la bocca.

Se dall'America arrivano dei brutti film, questa non è una buona ragione perché i nostri registi facciano dei film ancora più brutti.

Clara Calamai diceva ad una sua amica:

— Sai, ieri alle due ho parlato alla radio.

— Potevi avvertirmi — rispose l'amica — mi avrebbe fatto tanto piacere udire la tua voce.

— Impossibile, ero doppiata.

Pubblico d'oggi.

— C'era gente ieri sera da Renzo Ricci?

— Tanta, come ad una prima di Macario.

AUTORI ITALIANI-AUTORI ITALIANI-AUTORI ITALIANI.

Tenete bene a mente queste due parole, che fra poco non ne sentirete più parlare.

Onorato

NOSTRO CINEMA QUOTIDIANO

ELOGIO DEL FILM BRUTTO

di Gian Francesco Luzi

Molti fra gli attenti lettori della buona e seria critica cinematografica, credono senza dubbio che i brutti film, quelli che il critico bolla d'infamia una volta tanto sulle colonne del proprio giornale, se la passino male, dopo, senza rimedio. E invece no. Nelle eleganti sale di prima visione i sorrisi di sufficienza, lo sfochetto al loro indirizzo non mancano ma a dar risalto alla pungente cattiveria sono sempre e soltanto i pseudo-intellettuali perché aggredendo si difendono; costoro non cessano mai, infatti, d'avvertire il vuoto pneumatico che hanno dentro e sono zelantissimi a mascherarlo col romantico ricorso dell'eterna insoddisfazione. Il vero intellettuale,

l'uomo abituato a starcene con tutto agio in compagnia del proprio pensiero, della propria fantasia, non odia e non maledice, al contrario, il film brutto. Il film brutto è il suo buono, mansueto compagno di due ore. Non lo manda in bestia, tutt'altro, perché lo serve non meno bene e molto più a lungo di una sigaretta, di un caffè, di una quieta passeggiata a mezzo d'una «zona verde». E dopo, quando i brutti film, ancora intrisi dei dileggi ostentatissimi dei *demi-intellettuali*, se ne vanno nei cordiali cameroni della periferia, vecchio amico fra loro rispunta spesso l'intellettuale senza pose,

seduto piuttosto avanti verso lo stesso lenzuolo, alza gli occhi, punta lo schermo... e non appena l'attenzione si perde, rinuncia a strappi ai fatti malamente perorati lassù, ecco che l'euforia comincia. La fantasia privata fa un bell'inchino al regista del film vuoto e sbagliato e riprende a svolazzare per proprio conto, si mette a sbacucchiare temi improvvisati di sua esclusiva pertinenza, fa matte capriole. L'intellettuale verace permane, di fronte al film brutto, un uomo libero. In fondo, non è piacevole, non è utile e non è bello regalare così, in quattro e quatt'otto, la propria testa per due ore, due ore filate, poco più poco meno, come vogliono, come sanno pretendere i films ultra accattivanti, i films *validi* — così si dice — dalla prima all'ultima sequenza, i films con neppure un'inquadratura da buttar via.

Io m'auguro sincera niente una riabilitazione piena e completa del film brutto. Io oso qui gridare per primo: abbasso il film bello, il film tutto valido ed evviva il film brutto! Cari colleghi, scherzi a parte, dobbiamo davvero agognarli ad ogni piè sospinto dalla nostra professione i film dal-

la precisa, serrata logica narrativa; i film che vi catturano dal primo istante, vi tuffano a bagno-maria nella vicenda, vi intrappolano col serrare sempre più stretto delle sequenze? Ma via! È davvero lusinghevole regalarci in blocco per lunghe file di minuti a quel volpone che è il grande regista cinematografico? Lasciarci cioè il libero uso della nostra fantasia, fargliela occupare tutta? Insomma, consegnarci a lui mani e piedi legati? Suvvia, convenite: è una bella — scu-satemi al termine — fregatura!

Di fronte ad un quadro, ad una statua, all'esecuzione di un brano musicale, alla lettura di un libro o alla rappresentazione teatrale la nostra fantasia è ancora libera: trova la condizione, la ragione e la direzione per librarsi ma non cade mai in prigione. Nel film perfettamente «centrato» la fantasia privata del riguardante non ha invece alcun valore. Ne le sale cinematografiche dov'esso esplica la sua pregnante suggestione si ottiene d'incanto un'unica fantasia collettiva ed unidirezionale; ed ecco la motivazione esatta dell'intolleranza, dell'insofferenza anche e soprattutto pel buon cinema degli spiriti imbelli, abituati a spe-

culare doviziosamente ed invariabilmente sulla pertinente fantasia, in assoluta esclusiva.

Il racconto cinematografico procede per via di elementi scelti, poiché racconta un tutto scegliendo soltanto una parte. Ora, questi elementi sono stati scelti per tutti da uno solo: il regista. E vengono dati allo spettatore mediante un «bombardamento rapido» che non ammette respiro, annienta in anticipo qualsiasi bellezza. Non per niente la scelta libera del regista non si arresta alle immagini ma investe anche il tempo, il tempo del racconto, che non è mai o quasi mai un tempo reale ma è un tempo ideale; naturalmente pura creatività del regista.

La narrazione cinematografica è dunque sempre in funzione critica perché scarta tutti quei passaggi, visivi e di tempo, che reputa inutili.

Lo spettatore cinematografico non ha la scelta degli elementi sui quali appuntare la sua attenzione: è costretto ad accettare tutto quello che gli vien dato, prepotentemente, senza dilazioni. I suoi occhi si fissano immobili su un punto immobile: lo schermo. Qui, d'incanto, acquistano una nuova vitalità, una vitalità estranea che li rende mobili: essi sui particolari più utili e son persino portati a soggettivarsi nei personaggi. Passano cioè al servizio del creatore cinematografico, il regista.

Gian Francesco Luzi

il Melwyn Douglas che avete scelto per le nozze — un Melwyn ragioniere o ingegnere o commerciante o medico —, vi tradisce; e mi vendica.

Tanto piacere. Le corna del vostro autunno consolano il mio crepuscolo.

Greta è becca: e il fatto adolora la mia età; voi siete bécca; e il fatto rallegra la mia memoria.

Adesso, nonna Mar'ene, tocca a lei. Un bel paio di corna anche per lei.

Lunardo

GIANNI BONGIOANNI

# ALLA RADIO

Scorribanda tra le onde portanti - Opere e autori

Mario Ortensi è un personaggio simpatico, quindi anche la sua rubrica, in cui parla ai critici e agli ascoltatori, non può essere che simpatica. Ultimamente poi è riuscita persino ad essere divertente ed è stato quando l'ottimo Ortensi ci ha raccontato che Norman Corwin, il famoso radio-drammaturgo americano, scrive i suoi radio-lavori stando seduto al tavolo di regia. (Il tavolo di regia, per chi non lo sapesse, è una specie di centrale di tiro, con strumenti, potenziometri e tutto quello che serve per il governo di una trasmissione).

Dopo di che mi sento autorizzato a spargere la voce che Griffith ha sceneggiato il suo *Intolerance* con i piedi a bagno nel metolodichinone e una macchina da presa in bilico sul naso.

Proprio originali, questi americani.

\*  
Un lettore mi segnala che ... in occasione del varo di una motonave dai cantieri Ansaldo, il cosiddetto radiocronista balbettò una ventina di frasi sconnesse: in quei pochi minuti il nostro lettore ebbe modo di contare ben 8 (otto) « In questo momento », vieta formula che ci riconduce ai primi tentativi di radiocronaca, eccetera.

Confesso che non li ho contati, ma sono costretto a dare credito al totale di otto perchè effettivamente i due o tre minuti della cosiddetta radiocronaca, balbettata e senza capo nè coda, erano zeppi di « In questo momento ».

In più posso dire che il radiocronista era stato mandato apposta da Milano, dove pare vada per la maggiore.

\*  
Da Roma. Un colpo di stato, di Maupassant, riduzione per la radio di Guido Leoni. La messa in onda mi pare sia di Milano e in questo caso gli facciamo diversi appunti che egli potrà poi dividere col riduttore, nella misura giusta.

C'è un po' di confusione in quei radio-montaggi: molta gente non sempre ben inquadrata, in molti quadri anche essi non ben chiari. Qualche didascalia nel corso della vicenda non ci starebbe affatto male. La chiarezza è sempre una cosa meravigliosa; ma anche il sintetismo ha molta importanza, e il riduttore Leoni non ha tenuto molto conto nè dell'una nè dell'altra cosa.

Nell'intento di interpretare lo spirito satirico di Maupassant, si sono caratterizzati i personaggi fino a farli diventare, in qualche caso, figure da operetta.

Poi tutti quei rumori di passi sono un'ossessione. Capisco che a dare un'occhiata in discoteca a tutta quella gradazione di pestate, dai passi nel fango ai passi di corsa, venga voglia di farne una scorpacciata, e invece radiofonicamente rendono così poco, i semplici passi, che bisognerebbe usarli pochissimo.

Gianni Bongioanni



I FILM NUOVI

# 7 GIORNI A MILANO

Settimana fiacca per Spencer Tracy - Lana Turner bacia troppo di gusto

Il cinema ha la specialità di rimpicciolare i grandi uomini. *L'esploratore scomparso* riduce David Livingstone a un bonario istruttore di cori negri, Henry Stanley a un robusto cammionatore.

L'incurabile mal d'Africa è sciantato menzionato in discorsetti di fine tavola a Zanzibar e a Ug'g; il tremendo agguato dell'Africa si risolve in un po' di febbre, in una addomesticata rincorsa di zulu, nel divertente rimbambimento di un vecchio funzionario britannico, a cui un po' troppo viski avrebbe fatto probabilmente il medesimo effetto.

Mossosi da New York, sulle tracce del pioniere Livingstone, dato per disperso, anzi addirittura per morto, Stanley, a passo spedito dietro un'allegria marcia, imbrocca alla prima la via giusta e si trova sul Tanganica in cospetto al ricercato quieto e tranquillo e goloso di porchetta al forno. Lo lascia per fare una scappata a Londra e torna subito sia perchè, in sua assenza, l'esploratore è morto e c'è da tener dietro alle storiche scoperte, sia perchè ha trovato l'innamorata sposa d'un altro e non gli resta che consolarsi con la geografia.

Dicono che per girare il film s'ano andati fino in Africa Orientale, ma è stato un viaggio inutile. Per non far vedere niente di nuovo, per non dar niente di diverso dagli altri, non valeva la pena di sobbarcarsi una sfacchinata equatoriale. A Hollywood fanno benissimo in casa le giungle, le foreste e le fiamme; ci sono apposta leoni, pappotami, giraffe, mori e tutto il resto. È strano che non ci abbia pensato un praticone come Henry King.

Spencer Tracy è diventato « Bula Matari ». Se significa « Spaccamontagne », non si ritrova Lui ha bisogno di esprimersi pacatamente, non di fare il gradasso. Neppure la tirata dell'avversa Accadem'ia geografica gli è venuta bene.

Settimana fiacca, povero Spencer. Anche nella faccenda b'fronte Jekyll-Hyde non ingrana.

\*  
Non conosco il primissimo *Jekyll* di John Barrymore. Rammento abbastanza bene l'altro con Fredric March e mi pare che regga molto vantaggiosamente il confronto con l'ultimo arrivato, benchè questi disponga, oltre a Tracy, d'Ingrid Bergmann e di Lana Turner.

In questo *Dotto Jekyll* e *Mr. Hyde*, arido e meccanico, trovo che Victor Fleming ha disperso quel tanto d'estro, di fantasia e di impeto che Rouben Mamoulian, allora in forma, era riuscito a derivare dal racconto di Stevenson. Anche i trucchi fotografici qui non sortono l'effetto, essendo piuttosto ostentati. Gli incubi compositivi che accompagnano i trapassi dal bravuomo mansueto al satanasso scatenato, accodati con nudi invoglianti, bevve accorrenti, destrieri sfrenati nell'insistito dilagare di scrosci, rallentano l'andamento del racconto anzichè acuirne la concitazione, già compromessa, d'aitronde, da velleità mo-

leggianti, da pretese di introspezione.

Le esperienze letterarie sul « doppio », più o meno recenti, ruscite ed edificanti (che il cinema, del resto, ha tentato da tanti anni per conto suo), rifanno capolino nel nuovo *Dotto Jekyll*, ma nel modo più grossolano e sbrigliato, mentre potevano trovarvi un convincente sviluppo e una coerente applicazione.

La coabitazione — meglio essere aggiornati nei termini — nel fondo della stessa indole del bene e del male: il prevalere o il soggiacere dell'istinto alla ragione, all'educazione, alle convenienze; il dissidio spesso sedato, almeno in apparenza, talvolta improvvisamente riaperto fra schiettezza animale e ipocrisia colt'vata, poteva trovare, anche in un *Dotto Jekyll* umanamente e modernamente inteso, una appassionante rappresentazione visiva. Senonchè Fleming risolve, per modo di dire, contrasti e contraddizioni interiori mediante prediccozzi e discorsi con accompagnamento di nenie chiesastiche, alle quali spetterebbe la funzione di rammentare la superiore esistenza d'una imbattibile volontà regolatrice.

E trattando l'orrido del caso, anzichè atterrire, in più d'un momento induce al sorriso, come quando il morigerato dottore, esagitato tutt'a un tratto alla vista d'una giarrettiere, ha bisogno, per risolversi a ricercarne la proprietaria, di bersi tutto un bicchiere di fumante diabolico filtro, o dove, ormai imbestiato, tiene la poverina in soggezione con atteggiamenti assai più da scombinato di mente che da perfido brutalmente voglioso. Altre volte la sua malvagità si esaurisce in scocchi scherzi da ragazzaccio screanzato. Vedi lo sgambetto al cameriere sulla scala del caffè.

C'è poi che le sembianze incattivite di Spencer Tracy non appaiono orrende a sufficienza. D'venta brutto, non c'è che dire, dopo i beveroni, ma non a segno da far accapponare la pelle al solo vederlo. Nemmeno da risultare del tutto irriconoscibile dagli amici e dall'amata, tanto più che diciamo, neppure normalmente è un Adone.

Di tutto il film, per farla corta, si salvano soltanto le feroci fughe notturne tra crudi esterni alla maniera della scenografia espressionista di buona memoria.

Il protagonista, ripeto, non mi sembra a posto nè lungo le fasi di maniero puritanesimo, nè durante i ricorrenti sbocchi di bestialità. La Bergmann sfoggia bravamente una piena urgente bellezza e un'aperta contagiosa sensualità da nordica in libertà. Lana Turner stavolta è una galanteria. Perfino le sue prerogative da copertina si ingentiliscono nel pudico costume fine Ottocento. Però bacia troppo di gusto per la contegnosa damigella che deve figurare.

Carlo A. Felice

\* Claudette Colbert, Jennifer Jones, Shirley Temple, Joseph Cotten, Robert Walker, Lionel Barrymore e Monty Woolley, sono i sette assi che interpretano il film della United Artists « Da quando te ne andasti ». Il film è prodotto da David O. Selznick con la regia di John Cromwell. Sarà prossimamente presentato in Italia dagli Artisti Associati.

Una giornata dell'attrice americana Louise Allbritton, a Hollywood.

ROMA, novembre

Abbiamo intervistato Guglielmo Giannini.

Ma nessuno se n'è accorto.

Neppure lui.

Non apparteniamo alla categoria dei giornalisti invadenti, ossessionanti faccia-di-caucciù, che la letteratura spicciola e il cinema americano ci propinano con generosità allarmante: siamo esili e timidi, portati alla dolcezza e al silenzio: abbiamo muscoli appena sufficienti ad usi strettamente personali e arrossiamo con la facilità dei collegiali d'una volta al primo «no» che ci sbarrì la strada.

Per questo, quando manifestammo l'intenzione di intervistare Guglielmo Giannini, provocammo in famiglia una scomposta manifestazione di ilarità. Ci giurarono che l'Uomo Qualunque ci avrebbe fulminato servendosi del solo lampeggiare del suo monocolo; e che il torrente del più colorito repertorio d'insulti italo-napoletani avrebbe sommerso una spoglia.

Il nostro cuore tremò: ma l'onore ha ancora per noi qualche peso. Andammo. Erano le quindici e trenta del 5 novembre. Alle Arti, prova generale de *Gli eterni innamorati* di Giannini (e Goldoni).

Oh, nostro creduto inesauribile corredo di sorrisi, di «grazie», di «se permettete», di «vi saremmo gratissimi!» Alla settimana porta di ferro (il teatro delle Arti ha porte di ferro: fateci attenzione, la prossima volta), tutto era miseramente esaurito: non ci rimaneva neppure un «grazie» piccolissimo, e l'unico sorriso che avevamo potuto conservare era — ce ne accorgemmo con terrore — un sorrisetto ironico e saputello, assolutamente inutilizzabile non solo, ma pericoloso da portarsi addosso in quelle circostanze.

Munizioni esaurite e posizione non raggiunta. Ci rimaneva la dignitosa ritirata. La sdegnammo.

Gli atti di coraggio sono, per tradizione, riservati ai timidi. Era il nostro momento. Invocammo rapidamente san Giovanni Nepomuceno e, chiudendo gli occhi, varcammo l'ottava porta. Fatto. Eravamo invisibili.

(Non sperate che vi venga rivelato con leggerezza il segreto dell'invisibilità e che voi possiate ora servirvene per i fini inconfessabili cari a Calandrino: il rituale è quello, ma la tacita formula che l'accompagna morirà con noi).

Delizia d'essere invisibili! Corsa rapida per la scala che porta alla balconata, rapida scelta d'una poltrona, rapido assestarvisi: mentre Elsa Merlini, sulla scena illuminata, gioca con Leonardo Cortese al rilancio. Rilancio di contumelie. «Scema, stupido, idiota». Ma, dopo, c'è una carezza, un bacetto, una strofinatina. Poi ancora: «Stupida, idiota, scema!», quindi una strofinatina, una carezza, un bacetto.

Ah, l'amore. Il nostro più che mai invisibile cuore trema di tenerezza.

Ah, l'amore burrascoso, dispettoso, contumelioso: l'amore della signorina Merlini. La sua grazia pungente, la sua affettuosità stizzosa, il «mordente» dei suoi abbandoni.

— No, non me ne importa niente, non me ne importa più niente, ve lo giuro! Di che? Ma del teatro, di tutto, di tutti! Ho rinunciato ad un contratto, figuratevi, con centodieci mila franchi di... Trasaliamo. Ma questo non è più Giannini. Cioè Goldoni. Cioè Giannini. E' una pausa, infatti. (Le pause, a una prova generale, non do-

ROMA, TEATRO DELLE ARTI, ADDÌ 5 NOVEMBRE

# PARLA GUGLIELMO GIANNINI

**Entriamo senza farci vedere - Si prova e si litiga - Parla l'Uomo Qualunque - Elsa Merlini contro Guglielmo Giannini - E adesso non possiamo far altro che sguagliarci**

vrebbero chiamarsi così: in luogo del silenzio raccolto e meditativo annunciato dal loro nome esse ci danno la rappresentazione più attendibile della biblica confusione delle lingue).

Operai in tuta vanno e vengono apparentemente senza uno scopo. Franco Coop si avvanza minaccioso verso il cupolino del suggeritore. Sembra voglia spazzarlo via. Invece dice soltanto: «Io so la parte a memoria, ma voglio sentire lo stesso la battuta. Voglio essere sicuro di sentirla. Se no, entro tremando. Sicuro, tremando. E' la prima volta che mi succede».

La piccola Elsa strepita ora contro il raffreddore e giura d'averne nel cervello un rumore di fondo, prodotto da una specie di motore surriscaldato, che le impedisce d'udire le voci esterne. Cortese le consiglia pianamente un cognac, mandato a prendere al vicino «57». Elsa, naturalmente, rifiuta.

Margherita Bagni, dopo alcuni sorrisi, inchini ed evviva lanciati ad un personaggio illustre che si nasconde in platea, si adagia su una poltrona ed invoca la mezzanotte.

Gli operai in tuta si danno più che mai da fare lasciando tutto come sta.

Il regista, coadiuvato da Pavese, insegna con soavità russa alla Valeri i modi della perfetta cameriera.

Mazzarella fa una fugace e striminzita apparizione.

La Bagni interrompe le invocazioni alla mezzanotte per parlare, con la sua voce aristocraticamente suasiva, di trombe.

— I pareri possono essere discordi, ma io penso che questa tromba (dalle quinte viene un «pèè-pèè» simpaticamente evocatore di giardini pubblici e fiere rionali) sia così caratteristica che non potete usarla per due automobili diverse.

Il regista si inchina e promette che per la sera le trombe saranno due.

A questo punto entra Guglielmo Giannini. Lo guardiamo scendere in platea, con emozione. L'Uomo Qualunque è preceduto, seguito, affiancato, da una piccola corte che procede con dignità, si siede con dignità, ascolta con dignità.

Riprende la prova. Il primo atto sta per finire.

Lassù in alto, noi invisibili fremiamo. Parlerà? Non parlerà? Bisogna farlo parlare. Le formule magiche si affollano alla nostra mente. Gli abracadabra si intrecciano. Vittoria, anche questa volta.

Larga, piena, napoletanamente cordiale e sicura la voce di Giannini sale in primo piano:

— Andate tutti benissimo. Fatelo dire a me che da vent'anni faccio questo mestiere. Ma lasciatevi andare: voi avete paura delle parole. Tu, Cortese, perchè non hai detto «sfizio»? Non hai voluto, eh? T'è parso volgare. Ma sta a sentire: «sfizio»; si dice così: «sfi-1-zio». Senti? Così è un'altra cosa, così diventa importante, insostituibile: «sfi-1-zio».

Lungo, flautato, musicalissimo; questo «sfizio» qualunque entusiasma anche noi. Dobbiamo ammettere di averne scoperto ora per la prima volta il gusto segreto, gusto — ci si perdoni l'involontario lirismo — di sole, di mare, di pigrizia, di superiorità sorniona e sorridente-

te. Ne ringraziamo mentalmente Giannini.

— Ma se io ballo il boogie-woogie saranno tutti felici di ripetere che la Merlini è volgare.

— No, cara, sta tranquilla: diranno che sono volgare io.

— Ma se ce l'hanno tutti con la Merlini?!

— Ma ce l'hanno di più con Giannini, credimi.

— Ho paura che stasera qualcuno urlerà.

— Bene, faremo un comizio. Anzi, guarda. Da domani mettiamo fuori degli striscioni grossi così: «Dopo la commedia, Giannini sosterrà il contraddittorio col pubblico». Vedrai che comizi!

(Voce speranzosa dalla platea: «Potremo raddoppiare i prezzi!»).

— Senti, Giannini, se sapessi che comizio personale vorrei tenere io! Ah, ce l'ho tutto qui!

— Lascia fare, Elsa, che farai anche il tuo. Ma, per ora, vedrai questo. Voi non vi preoccupate. Tanto, stavolta se la prenderanno tutti con me! Ci sono le spalle mie. E son spalle che reggono da vent'anni.

— Guglielmo, io alle prove non dò mai niente. Oggi poi che sto così... peggio che mai. Ma sta tranquillo. Ti darò tutto, stasera.

— Quando, Elsa, dopo lo spettacolo?

(L'interruzione di Cortese è impertinente ma gustosa).

— No, sfacciato, durante.

Riprende la prova. E' tardi, siamo attesi altrove. Aspettare ancora? Tentare di parlare a Giannini? Ma ci vorrà dire qualcosa di più di quel che abbiamo saputo? O ci impedirà di rivelare anche questo, e ci polverizzerà adoprando la più innocua e disarmata delle frasi che suscitano incendi e terremoti a Montecitorio?

Forti della nostra invisibilità, abbandoniamo la verde atmosfera d'acquario del Teatro delle Arti e ci dileguamo silenziosi per la Sicilia.

Lalage



Ivonne Giannini, figlia di Guglielmo, quando interpretò «Grattacielo» con la regia del padre.

A CINECITTÀ C'ERANO LE DONNE

## BUCO DELLA SERRATURA

di Roberto De Monticelli

Figli — colpa della nostra «maledetto ventennio», nutriamo un'invincibile nostalgia per il cinema littorio. Eccoci già con le spalle al muro, gli occhi bendati, mirate al petto. L'ultima sigaretta, di grazia. Vi spiegheremo come andò.

D'accordo che il sullodato cinema non uscì quasi mai dai termini di un'opaca mediocrità. Ma questo — apriti cielo — non ci interessa. E' provato da cinquant'anni di produzione che dei buoni film il pubblico può tranquillamente fare a meno; non così dei mediocri, suo pane quotidiano. Ed è proprio dal punto di vista «pubblico» che ci interessa il cinema fiorito all'ombra dell'orbace.

A Cinecittà, è noto, c'erano le donne. E i gerarchi. E i milioni. Credete, ciò che rendeva affascinante agli occhi del quieto pubblico italiano quel grosso quartiere di cubi di cemento al Quachero, non era il fatto che vi si producessero film più o meno mediocri; ma il fatto, assai più suggestivo, che lì c'erano le donne, i gerarchi e i milioni. E che, per via dei milioni, le donne andavano a letto con i gerarchi. Eh, il pettegolezzo, la calunnia. L'occhiata furtiva attraverso il buco della serratura.

Bisogna riconoscere tuttavia che ciò era molto pittoresco. Ciò «faceva atmosfera», un'atmosfera morbida ed equivoca da triclino alla fine del banchetto. Fiori appassiti e macchie di vino. Lo stesso gergo di Cinecittà, quel linguaggio dal forte accento romanesco nel quale anche i termini tecnici finivano col corrompersi e il «parlato», che nel filtro delle colonne sonore lasciava le sue scorie dialettali, avevano il sapore ambiguo del latino del basso impero.

Insomma, nella muraglia della schiavitù, Cinecittà era il buco della serratura attraverso il quale ogni italiano poteva guardare alzandosi in punta di piedi. Non trattandosi che di uno spiraglio, passavano nell'occhio curioso visioni fugaci, bisognava contentarsi di piccanti particolari: un piede nudo di donna puntato contro la spalliera d'un letto e, sparsi su tappeti e divani in un disordine da «camera del delitto», biancheria intima e biglietti di banca, cinturoni e gioielli, stivaloni e calze di seta; per il resto suppliva la fantasia, una fantasia che il rigore del tempo aveva fatto morbosa.

Ecco perchè abbiamo nostalgia del buco della serratura; come la grata di un

confessionale ci permettevano di ascoltare, dalla voce di peccatori nient'affatto pentiti, la descrizione di alcuni grossi peccati di incontinenza e d'orgoglio. Ora che il cinema italiano è disperso fra Roma Milano Torino Venezia Napoli Palermo eccetera eccetera, a quale uscio applicheremo l'orecchio indiscreto? Be', si obbietterà, ora i costumi sono cambiati. Credete? Sono cambiati uomini e donne. Credete? E, per le male lingue, ci sono oggi in Italia ben altri pretesti. Credete? Per conto nostro, dopo *Cantachiaro n. 3* e la assidua lettura dei più autorevoli quotidiani, abbiamo rinunciato anche alle ultime illusioni in proposito.

E poi, siamo sinceri, nella psicologia del buco della chiave non c'era posto per il risentimento politico, questo sì, un compiacimento ironico e bonario per il vizio altrui e forse un poco di invidia; anche questa era una maniera d'evadere. I grossi scandali d'Hollywood, l'alchimia dei grandi divorzi e degli accoppiamenti clamorosi non ci facevano né caldo né freddo; roba di importazione, merce legalissima, con tanto di timbro della dogana. Persino i vari «magazines» nostrani che ne parlavano così diffusamente avevano il

profumo esotico delle «Camel» e delle «Chestelfield» che allora nessuno si sognava di vendere a borsa nera. Il buco della serratura ci dava invece, contemporaneamente, il piacere romantico del contrabbando e il gusto dello scandalo casalingo. Dall'altra parte c'erano uomini e donne italiani, coi loro vizi, che erano in fondo i nostri stessi vizi e le poche virtù, che corrispondevano alla nostra scarsa bontà; e non importava che per andare a letto con una donna quegli uomini dovessero togliersi gli stivali di un'uniforme; contava il letto, contava la donna e tutto il resto andasse pure alla malora. Perdio, in quegli anni non ci era rimasto altro.

Viva dunque il cinema italiano del ventennio, non per le opere, quasi tutte mediocri, non per gli uomini né per le donne, gente comune, né meglio né peggio di tanta altra; ma per quella beffarda fessura aperta nella muraglia del carcere, per quello spiraglio ambiguo dal quale entrava un vento subdolo ma vitale, un soffio cinico, disincantato, brutale, una sorta di avvertimento sornione che voleva dire: bada a te fin che sei in tempo, noi intanto ce la spassiamo; una specie di doccia fredda morale che aveva l'effetto o di farti, per la disperazione, picchiare la testa contro le pareti o scuoterti dal torpore per cercare la via della fuga.

Ecco, la sigaretta è finita, abbiamo detto tutto, spalle al muro, occhi bendati, mirate al petto, per favore.

Roberto De Monticelli

Italiani

sottoscrivete al  
**PRESTITO DELLA  
RICOSTRUZIONE**

REDIMIBILE 3,50%

**TITOLI e INTERESSI  
SONO ESENTI**

- da ogni imposta reale presente e futura
- dalla imposta di successione
- dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito
- nonchè dall'ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA sul PATRIMONIO

**LE SOTTOSCRIZIONI,**  
in contanti o in buoni del  
tesoro, sono accettate

dal 20 novembre fino al 10 dicembre

presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio

LA POLTRONA N. 13

# AUTORI MESSI IN FILA

di Franco M. Pranzo

Sei autori mi stanno dinanzi. Quasi un plotone. Ma disarmato. Sei autori italiani. Contrario alla pena di morte, mi limiterò ad accorati rimproveri, anche se alcuni siano colpevoli di sevizie nella persona morale del Teatro. Anzi per due o tre di questi giudicandi, accenderò un grosso cero perché illumini la legittimità del loro successo al quale ho contribuito anch'io battendo forte le mani e gridando «bravo» come uno strillone di giornali. Gli è che, nell'incapacità del Teatro moderno di formulare un'autentica ansia spirituale, e di fermare in un'espressione accettabile la sua sete di novità, abbiamo individuato qualche luccicino lontano, che ci viene incontro, sia pure ancora tremulo. Sei autori: seguirò un ordine alfabetico. Sarà più semplice ed eviterò disordini.

**BUZZATI (DINO):** *La rivolta contro i poveri*. - Dino Buzzati è al secondo felice esperimento teatrale. Come scrittore egli emigra volentieri nella favola. E questa gli arricchisce una realtà umile e pudica. Tuttavia il suo indugiare nel sogno non è sempre astratto; direi che i voli della sua fantasia restano aggrappati alla terra e ove se ne distaccano, per correre verso l'invenzione pura, trattengono qualcosa della cruda materia della nostra vita. È un ingenuo melanconico; ma la sua ingenuità è consolante e l'idealizzazione e stilizzazione romantica e dolente che egli fa della vita, è la prova d'una intelligenza poetica originale, non mai di un decadentismo letterario. La sua *Rivolta contro i poveri* esprime chiaramente questo incantato atteggiamento. Preparato alla svelta, per una gara che non ha deluso, quest'atto unico ha in sé il respiro di un dramma assai più vasto. Esso pone l'autore dinanzi a una realtà contingente che è il risultato non tanto d'una evoluzione sociale, bensì d'una crisi che sembra maturare precipitosamente. L'assunto del lavoro rasenta la satira.

Il lavoretto di Buzzati mi è sembrato una piccola squisita opera d'arte. Non mi adombra il giudizio, l'affetto e l'amicizia che gli porto e il ricordo di una comunanza di lavoro che mi ha unito a lui per un felice periodo. Ma trovo in *Rivolta contro i poveri* le fonti di una invenzione stupenda e bizzarra, ingenua e ricca di esperienze, e soprattutto i limiti d'un dramma che Buzzati vorrà certo esprimere con maggiore larghezza di idee. Costretto a dare al gioco polemico i limiti di un dialogo fin troppo conciso, l'autore è riuscito tuttavia a farci intendere o preavvertire il problema che si agita in questo mondo che troppo si affetta nella ricerca d'un equilibrio sociale e non s'avvede di perdere di vista la giusta via di mezzo che porta alla virtù.

Pur nella brevità di queste scene, in cui l'ironia e la comicità si sposano spesso felicemente con l'angoscia e l'ansia del vivere, l'autore ci ha fatto sentire tutta l'incertezza che grava nell'avvenire del mondo. Ce lo ha fatto sentire con moti d'arte inconsueti che rivelano in lui più che una promessa di scrittore drammatico, una certezza. Così il Teatro ha scoperto un nuovo poeta.

Il pubblico ha accolto la *Rivolta* con grande entusiasmo evocando l'autore alla ribalta. I fischi erano di partito. Gli applausi invece indipendenti. E bravissimi gli interpreti: dal Calindri alla Riva e all'ottimo Feliciani.

**CAMPANILE (ACHILLE):** *Il salvalaggio*. - L'amico Campanile non ha voluto fare del teatro, ma dire qualche barzelletta teatrale, alla sua maniera. Come al solito, egli parte da una situazione semplicissima, anche banale, per portarla poi sul filo del paradosso a esasperarsi da sola. Il pubblico si è divertito, ma ingrato com'è non ha salvato Campanile che è affogato in un mare di fischi e di ululati.

**EMANUELLI (ENRICO):** *Il banchello di domani*. - Santo Dio, son tutti amici e compagni di lavoro. Come si fa? Emanuelli era alla sua prima sortita teatrale. Egli ha voluto dar vita a un assunto troppo alto per essere espresso in un solo atto scenico. Quello, cioè, di provare che tutto nella nostra vita è frutto d'una finzione o di un'apparenza, così come noi ce la fabbrichiamo per soddisfare desideri che oscillano sempre tra il bene e il male. Il giudizio del pubblico è stato negativo, e a ciò ha contribuito anche l'equivoco del finale, che pur costituendo una trovata teatrale, non è stato compreso. Come certe battute spiritose, che lasciano indifferente l'ascoltatore.

camera fu un giorno affollatissima. Uno scherzo, ma scritto con intelligenza e non privo di una certa causticità. Il suo merito è di non correre fuori del seminato. Gli applausi furono in funzione di diversi e contrastanti umori politici dell'eletta assemblea dell'Excelsior. Tra i fischi della galleria e i battimani della platea, gli indifferenti sorridevano parlando del prossimo prestito della ricostruzione.

**MOSCA (GIOVANNI):** *Collaborò*. - Già in tempi più sospettosi e meno noti di questi, Mosca ebbe il coraggio di fare nel Teatro della satira politica. E anche allora i fischi non gli dettero tregua. Mutano i tempi e la satira muta con essi. Solo i clamori non cambiano. Umano anche questo, *Collaborò* è un episodio della nostra realtà quotidiana e contingente; la paura, cioè, o la viltà, che abbiamo di sentirci amici o estimatori di persone che, pur essendo state illustri hanno avuto il torto di non vivere all'estero come martiri esiliati durante il ventennio trascorso. Nell'atto unico di Mosca si vedono infatti uomini di valore trasformarsi in buffe marionette, con barbe e seni finti, per non farsi riconoscere allorché si recano in visita di condoglianze dalla vedova di un amico che fu esimio personaggio nel periodo incriminato. L'atto fu applaudito a usura e anche abbazzonatamente fischiato, ma considerando a peso il pro e il contro, la bilancia andò a tutto favore di Mosca. Tanto vero che egli marcia oggi in testa alla classifica del Festival, con un lievissimo scarto di suffragi contrari. Ma forse anche il suo successo fa parte d'un gioco politico. Come si fa a disapprovare le idee di Mosca?

**VIGORELLI (GIAN CARLO):** *Una quarantena*. - A Vigorelli è toccato il posto di fanalino di coda nella classifica degli autori scesi in lizza al Festival. Forse non lo merita. Nel suo atto unico egli ha voluto impegnarsi in un motivo troppo complicato psicologicamente per risolversi negli stretti limiti concessi sia al dialogo che alla vicenda. Il racconto, anche se letterariamente ben costruito è, dal punto di vista teatrale, tecnicamente imperfetto, direi quasi ingenuo, anche contando quelle punte esistenzialiste che vorrebbero dare maggiore profondità ai pensieri espressi e ai sentimenti sofferti (dal personaggio).

Dopo i lunghi ozi al mare ai monti ai laghi e le beate clausure in compagnia dei classici del Teatro, Renzo Ricci è ritornato a cantarci le nuove storie in prosa del repertorio *dernier-cri*. Riascoltando la sua voce tutta trilli e gorgheggi e quell'incedere maestoso dei suoi toni enfatici, sembra che il fascino Renzo abbia trascorso le sue vacanze prendendo lezioni da un maestro di canto. Non ci abbandonerà egli, un giorno, per un *Otello* diretto da Toscanini? Dio non lo voglia, anche perché, in questo caso la sua bella e fida Eva non potrebbe più seguirlo sulla nuova via. Poiché tutto è da attendersi dall'arte delicatissima della signorina Magni, meno che la sua voce assomigli a quella d'una Cigna. Il Ricci, ultimo modello — egli s'è alquanto smagrito — ha iniziato il nuovo anno di grazia con una commedia di Salacrou: *I fidanzati dell'Haave*, un'opera di pessimo gusto, artificialmente inquietata, con cui mi sembra di tornare ai vecchi drammoni ottocenteschi riselaquati in un surrogato di esistenzialismo borghese. Poiché il lavoro, subito dopo la fischiatura della prima sera, è stato tolto dal repertorio, non val la pena di parlarne. Ricorderemo invece gli interpreti, volentieri nel salvare da guai peggiori il già applaudito autore della *Scenoscuola di Arras*, e, primi fra tutti, il Ricci che ha recitato con il solito stile scintillante e la Magni in una parte incerta di fidanzata che sa far bene i suoi calcoli prematrimoniali.

Cestinato Salacrou senza fiori e senza preci, Renzo Ricci ha tirato fuori dalla scatola a sorpresa l'ineffabile Guityr con una delle sue solite e superflue commedie, che hanno però il merito di far trascorrere la serata senza le conturbanti preoccupazioni del Commalloggi e della lira che va a remengo. *Signore, non ascoltate* è un lavoretto a base di corna e di divorzi, caratteristica d'arte e di vita dello stesso Guityr. Il tessuto è, ripeto, stantio, ma Sacha Guityr vi profonde tutta la spigliata galezza delle sue trovate e quel cinismo bonario che piace al mondo elegante delle «prime». Ricci ha vestito la parte del protagonista d'una eleganza retorica alquanto salottiera, solleticando le simpatie del pubblico femminile tutto in sorrisi di beatitudine consolatrice.

**Franco M. Pranzo**



Due scene di «Turi della tonnara» (O.F.S.).

RODOLFO VALENTINO CAVALIERE DELL'AMORE

# LA CATENA

di Attilio Frescura

XIV.

Anche su Pola Negri non mancarono di sbizzarsi le più assurde ipotesi. A coloro che gli domandavano se era vero che egli si fosse fidanzato, Rodolfo rispondeva invariabilmente con un sorriso:

— Domandatelo a Pola Negri.

È Pola Negri: — Domandatelo a Rodolfo Valentino.

Certo, una grande amicizia vi fu tra di loro. Le chiacchiere cominciarono quando Rodolfo comparve con lei all'Hotel 'Bietmore, alle danze dello «Sixty Club»: Pola Negri vi intervenne vestita da danzatrice spagnuola e Rodolfo da Torero, con Pistesso costume che aveva messo in Sangu e Arena.

Lasciata la casa di Witley Heights, posta a mezza costa, da cui si scorgevano le alture dell'Hollywood Bowl, Rodolfo, che aveva in animo di partire a sua volta per l'Europa, acquistò il «Falcon Lair» — Nido del Falco — a Beverly da dove vedeva Los Angeles, e persino l'isola di Catalina, quando il cielo lo permette.

Al largo rizzava le sue ardenti punte alberate uno yacht da crociera, con il quale egli si poteva spingere lontano per il «Week end». Provata a New York l'Aquila Nera, Rodolfo s'imbarcò per Londra, per assistere alla «prima» dello stesso film: fu un nuovo successo. Poi proseguì per Parigi, dove doveva a sua volta fissare il domicilio per le pratiche di divorzio già iniziate dalla moglie.

Natacha Rambowa, intanto, partiva per New York. Il resto fantasmagoria: Rodolfo ritorna a Londra, questa volta accompagnato dal fratello Alberto, dalla sorella Maria e dal nipote undicenne. Fu là che lo raggiunse un cablogramma di George Ulmann, il suo segretario, che lo chiamava per lo Sceicco. Simbarcò sul «Berengaria» e il 31 gennaio era nuovamente a Hollywood.

Il resto è fantasmagoria: finito lo Sceicco Rodolfo si prepara febbrilmente al Fiallo dello Sceicco, sceneggiato dalla signorina Hull. Poco dopo veniva accolta la domanda di divorzio fra Rodolfo Guiglielmi detto Valentino e la signora Vinifred Schanussay de Wolfe, figlia adottiva di Hudnud detto il re dei Profumi, in arte Natacha Rambowa.

— Ho perduto il mio amuleto! — confidò quel giorno Valentino a George Ulmann. E gliene raccontò la storia. — Credo — conclude tristemente — che ciò non mi porterà fortuna!

Il segretario sorrise: — Io non credo molto al potere di questi ninnoi — egli disse — e comunque la donatrice miss Bonnie non vi ha detto che il perderlo significherebbe andare incontro alla sfortuna. Tutt'al più avreste perduto la fortuna. Il che, convenite, a stretto rigore di termini, è un'altra cosa.

— Mi sembra invece che le due cose si equivalgano.

— Vediamo un po': che cosa vi ha detto miss Bonnie? Che avreste dovuto sbarazzarvene dopo il terzo segno di fortuna. Ora, o regalando, o smarrendolo, mi sembra che il tempo di liberarvene fosse venuto. Credo, credo in sostanza, che colei che ve lo ha portato via (vogliamo evitare di dire rubato, posto che l'infelice che se n'è appropriata deve certamente averlo trafugato come un vostro ricordo) è giunta a tempo per evitarvi di peggio.

— Mah! Ho un oscuro presentimento...

Un oscuro presentimento... Ma la febbre della intensa vita cinematografica lo riprese. Egli sembrò rasserenarsi quando il pubblico accolse con un vero delirio le sue nuove produzioni: *Mon sieur Beaucaire* e *Il diavolo santificato*.

La popolarità del celebre attore dello schermo non era una gloria fittizia. Il pubblico in piedi acclamava:

— Rudy! Rudy!

Ma sullo schermo scintillava, tremolante di luce, la parola «fine».

La morte era in agguato. — L'amuleto... L'amuleto... — mormorava Rodolfo nel lettuccio della clinica.

— E' il delirio della febbre — spiegò il medico che l'assisteva.

Un giornalista scrisse:

«Egli ha detto, morendo, qualche cosa in italiano. Ma intorno a lui non c'era alcuno che sapesse la sua lingua e nessuno ha capito quella voce della reminiscenza che veniva da lontano, lontano come un alito della Patria».

Voce che veniva da lontano... Quando miss Bonnie Glasse lesse quelle parole, tristemente scrollò il capo ma tacque.

Non tacque, naturalmente la stampa.

Né furono risparmiati i particolari macabri delle sue esequie; e i codicilli del testamento furono dati in pasto al pubblico. Particolari che non avevano nulla a che vedere con l'artista, il quale, in vita, impersonava la semplicità. Naturalmente, egli si rendeva conto delle abitudini americane e sapeva che la fama si raggiunge a colpi di tamburo; ma privatamente era modestissimo e soprattutto uomo di buon senso. Che dire poi del macabro scempio che si è fatto della sua eredità?

Si raggiunse più di un milione di dollari, è vero, ma la pietà per lo scomparso, dove si era rifugiata? La casa di Beverly Hull's trovò un compratore per 145.000 dollari, nella persona di un gioielliere di New York. Le cinque automobili furono pagate complessivamente 12.000 dollari.

Natacha Rambowa fu più americana.

In una intervista accordata a un gruppo di giornali a catena, ella dichiara senza scrupoli:

— Io sapevo che Rudy doveva morire. Lo sapevo da tre giorni. Egli si spese di lunedì ed io avevo ricevuto l'annuncio della sua morte il venerdì precedente. Dormivo ed una voce mi disse: «Rudy è morto!». Dal giorno della sua dipartita io sto con lui a continuo contatto, io so come vive all'altro mondo e quello che fa. Egli è sereno e tranquillo e passa parte della giornata a sentire Caruso che canta; e poi recita la parte che recitava in terra.

E conclude:

— Queste rivelazioni le ho avute attraverso un «medium», un giovane amico di mia madre, mr. George Wehener, che è in comunicazione diretta con Meziop, un egiziano vissuto tre mila anni fa.

Il mondo recise tutti gli steli delle sue corolle, e butò sulla soglia mortale di Rodolfo Valentino l'omaggio floreale del suo grande dolore. Passarono, a mille, a mille, le donne che l'amarono e che non amò: le fanciulle che l'avevano sognato e che egli non conobbe: le creature che attendevano il Cavaliere dell'Amore.

Ma la breve, fortunosa vita di Rodolfo Valentino insegna che il mondo non differisce dalla sala di prova cinematografica, che è il regno del trucco: lì il sole si fabbrica ad alto voltaggio; è il vento del deserto non è che un «simoum» dovuto alle pale del ventilatore. Alle nostre spalle c'è sempre un «art-director» che ci suaggisce anche le parole per lo schermo dell'amore. Noi stessi, in fondo, non siamo — e, inavvertitamente, anche i migliori... — che un trucco. Attenti: ciascuno al suo ruolo; signori, «si gira»...

FINE

Attilio Frescura

\* Nel cantone svizzero di Vaud sono iniziate le riprese di «Derborance» nuovo film di produzione italo-svizzera ispirato dal romanzo omonimo di C. F. Ramuz. La sceneggiatura è dovuta allo stesso Ramuz, a Charles Zimmermann e a Mattia Pinoli. Regia di Mattia Pinoli. Operatore Massimo Dallamano. Gli interpreti principali sono: Vittorio Duse, Valentina Cortese, Luigi Almirante, Gilda Marchiò e Egisto Olivieri.

COLLOQUI INVENTATI

# CHOPIN

di Luciano Ramo

Uscito dall'Angelicum, e fatti pochi passi, mi son fermato come sempre faccio allorché transito in quei paraggi, presso San Francesco alla fontana. Mi è caro poggiare le dita sulla tagnata fredda, sempre un poco bagnata dagli spruzzi, così come farci in un'acquasanta, poi mi faccio il segno della Croce, sempre.

Così è stato ancora una volta: né mi ha trattenuto dal rito la presenza, lì accanto al Santo, di un'altra figura, anche quella statuarica, così pareva dalla rigidità dell'atteggiamento, dal colore dell'abito e tutto. Poi l'ho guardato. Ah curiosa, dico, dove ho visto questo volto di bel romantico, fra ispirato e il tenebroso, un poco Vitaliano Lambertini e un poco Vincenzo Bellini, forse nel salotto della Contessa Maffei o in un romanzo di Salvator Gotta, dove diamine?

Il suo volto era fianco a fianco con quello di Francesco, pareva gli parlasse: anche Francesco, la testa volta un poco in basso verso l'acqua, pareva parlasse a sua volta, o ascoltasse. Al mio posto, non arreste teso l'orecchio, dite la verità? Oh proverbiale bontà del mio San Francesco:

— Fratello — mi dice — questi è Federico Francesco Chopin... — No! — faccio — Davvero? (Così diverso m'appariva da quello sullo schermo visto poco prima).

— Sicuro — l'altro è intervenuto. — E anche per questo vengo a prendere lezione di umiltà, percosso come sono da tante mortificazioni che mi toccano in questo momento a Milano...

Parlava bene, chiaro, parole ed accento non avevano più nulla di anglosassone, e nemmeno si trat-

tava di doppiaggio: era proprio testo integrale il suo, c'era poco da fare.

— Mortificazioni, voi dite, e quali? — gli chiedo.

— Come definite, come giudicate il mio passaggio dal Concerto all'avanspettacolo, sia pure un'avanspettacolo d'eccezione, presentato da Carlo Vidusso?

— La vita è una lunga lezione di umiltà — dice piano San Francesco. — E l'essere modesto, in fondo, è assai più facile a chi ha fatto qualche cosa, che a chi non ha mai fatto nulla, fratello.

— Sicché anche il tenermi nascosto, come si fa...

— Nascosto? — dico. — Non mi pare: tutta Milano sapeva che *A song to remember* è un film sulla vostra vita... O forse alludete al *Notturmo* in mi minore che si è rappresentato all'Olimpia, e che...

— E che è Chopin, signore, niente altro che Chopin, una commedia che si è rappresentata quarant'anni col mio nome: domandatelo a Dina Galli.

— Voi la conoscete — domando — non dico Dina Galli, dico la commedia?

— No. So dei trionfi d'un tempo. Un classico, mi dissero.

— Ah non posso dirvi che classico, mio caro. E neanche raccontarvene qualche cosa: la presenza di San Francesco non me lo consente, scusate. Solo vi consiglio, per il bene ed il rispetto che tutti vi dobbiamo, di lasciare un biglietto di ringraziamento a chi ha avuto il gentile pensiero di togliere il vostro nome dal manifesto. Un omaggio anticipato, una specie di *apanpremière* come usa adesso, nella imminenza del vostro centenario...

**Luciano Ramo**

# UMBERTO FOLLIERO: CORRIDOIO

Una lettrice mi chiede di dedicarle — una volta tanto — una lettera facendole il punto della settimana teatrale. Dice di essere bruna e di somigliare, almeno dal busto in su, a Rita Hayworth. La tentazione è troppo forte. Un esimio collega, Pietro Bianchi, farebbe di più, ne sono certo. Io, invece serro le labbra, soecludo gli occhi e scrivo la richiesta missiva.

garbò assolutamente. E la tela calò fra il tuonare possente di molte voci che reclamavano l'autore. (Per farne che cosa?). Signorina Adriana, che pubblico perverso! Pensi, lo chiamavano non per festeggiarlo!

Signorina Adriana (così si firma), buongiorno. A parte la sua sottile perfidia nel parlarmi di una somiglianza che mi fa stordire, cercherò di accontentarla con la segreta speranza di non ricevere altre lettere con riferimenti del genere. La mia memoria, per quanto eccellente, in questi giorni è a dura prova. I teatri cittadini si sono dati ad una corsa sfrenata di novità costringendo le signore ad un continuo sfoggio di mantelli, pellicce, cappellini, gioielli e gli sventurati consorti a sborsare cifre enormi per mantenere la pace in famiglia.

E giunto Renzo Ricci all'Odeon e si è portato con sé (oltre alla minuscola Eva Magni) i *Fidanzati dell'Haave* di Armand Salacrou. Il titolo era allettante e l'autore più che considerato. Perciò folla di primo ordine, attenzione scrupolosa, costipazioni lasciate a casa, intervento della nobiltà guidata dal gigantesco duca Visconti di Modrone e dal conte Besozzi. La recitazione era seria e concitata. Tutti si aspettavano di ascoltare chissà quali filosofici problemi dell'anima; senonché, arrivato il racconto allo scambio in una clinica di due neonati, lo sconcerto è stato generale, con ritorno improvviso della tosse e degli starnuti. Le penne dei copricapi si sono afflosciate, le mani di Ricci (incredibile, ma vero) si sono fermate, D'Alesio ha dato il via agli sbadigli (chiedo perdono alla bella e severa signora, congiunta dello sbadigliante, per il riferimento), Pietro Daco ha cominciato a mormorare con voce da basso profondo, dai fischiatori (niti che mai allenati) è partito il nimo sibilo e i *Fidanzati dell'Haave* sono andati a farsi benedire, non certo sull'altare.

La sera successiva: appuntamento all'Excelsior. Velocisti di turno: Campanile, Vigorelli e Longanesi. Spettatori: i soliti noti di tutte le prime, più gli amici veri e leali dei tre autori. Quanti amici hanno i giovani commedionisti! Dal loggione al mio palchetto, dalla prima galleria alla platea, ovunque erano sparse, queste celestiali creature nate col dono della cordialità più sentita e della schiettezza più verace.

Prima che Vera Worth prendesse uno straordinario e caldo posto nel mio palchetto (Rosada, Doletti, Petriccione, prego, non vogliatemenel), fu notata una giusta apprensione nella signora Frediani, nonostante ella avesse un cappellino sfornito di piume (Dio sia lodato!); un nervosismo nella signora Luisa Mannu (in un « tutto » rosso bordato di nero); un sorriso speranzoso nella vivace signora Badini, una austerità inconsueta nell'architetto Umberto Carboni; una irrequietezza negli splendidi e parlanti occhi di Lia Murano; occhi fatti per essere ascoltati; un entusiasmo esagerato di Alberto Viviani; infine, fu notato, un numero eccezionale di grosse chiavi dal buco profondo e generoso.

Quindi ebbero inizio i salvataggi a catena dell'acortito umorista e scrittore Achille Campanile per cercare di rabbonire l'uditorio. Niente da fare. Non appena il corteo dei premiati al valor civile si mosse e il siparo calò, il pubblico, sollecitato dagli schietti e cordiali amici dell'autore, fischiò e tempestò la sala di urli: « Ma questo non è teatro, è una vergogna! È un tradimento e non un salvataggio! A mare Campanile! »

Assordato e confuso, io guardavo esterrefatto i comuni amici diventati sacerdoti delle ingiurie più scottanti. Ma Vera Worth non si mosse e io neppure. Da lontano ebbi soltanto agio di apprezzare il brillante (o stoico?) comportamento della squisita compagna dell'autore. E ciò mi fu di grande conforto.

Poi giunse il turno di Giancarlo Vigorelli. (Il cuore mi si strazia al ricordo, credimi, Giancarlo!). Gli spettatori erano ancora accesi in volto, l'atmosfera era ancora preda di malumore, quando la morbida Elena Zareschi cominciò a recitare con trepidazione, sì, ma anche con grande amore. Pure qui niente da fare. Il primo applauso (!) se lo acchiappò la cameriera per non aver commesso il fatto. Poi Letizia, la di-fassettenne che camminava col pancino in fuori, confuse Paolo con Carlo, mentre la storia del tradimento, accettato e spiegato dal tenente nei confronti del capitano che gli aveva soffata la donna, non

Dopo questa pausa eccoci a parlare di Sacha Guitry e delle ultime votazioni svoltesi all'Excelsior.

Ricci voleva la rivincita innanzi al suo pubblico e l'ottenne piena e fragorosa. La sala dell'Odeon, ovattata di calde pellicce, ascoltò il prologo che le signore non avrebbero dovuto ascoltare. Poi si snodò la vicenda ch'è come un bicchiere di spumante per un assetato, un insieme di piacevolesse imperniato sulle considerevoli sorprese amorose di Eva Magni ai danni del consorte Renzo Ricci. Una commedia, la cui azione era seguita con brio dalla platea dove non pochi spettatori, di tanto in tanto, si ritrovavano personaggi.

Sorrisi e battimani partirono dalla folla soddisfatta. Si distinsero per zelo: l'ingegner Orsini, il professor Angelo Battigalli, il marchese Guarnacci e la signorina Edda Olduini, mentre una bruna ed elegante dama, E. P., attentamente scortata, applaudiva con distrazione; forse il suo pensiero volava altrove.

Le confesso, signorina Adriana, di essere lievemente stanco. Non sono abituato a lettere così lunghe. Ci tiene proprio a sapere un risultato di schede? Sì? Pazienza! Ma sarò rapido, telegrafico.

L'Excelsior era stracarico di tifosi elettori e l'aria era pressoché irrespirabile. Nel mio palchetto delle buone lingue mancava soltanto Petriccione, sostituito — però — da Dino Falconi. Tra le poltrone alcuni autori del Festival, sfortunati o incompresi, circondati dai soliti malvagi amici.

Primo atto: applausi commossi, fischi politici lunghi e pieni di odio, smorzati, però, dalla fiammante cravatta rossa con la quale Dino Buzzati si presenta alla ribalta.

Secondo atto: un Renzo Bertone portato in scena da Emanuelli. Cala il sipario su una frase che allude all'improvvisa oscurità sul palcoscenico. Silenzio sepolcrale. Il pubblico aspetta che il guasto alla luce venga riparato e, invece, la commedia è finita. Brevi e contenuti tumulti unanimi, mentre il nostro più grande critico, Renato Simoni, si alza dalla poltrona come un forsennato e rivolgendosi ora all'uno ora all'altro, chiede: « Gastu capio, ti? Mi no go capio gnetel! ».

Atto terzo: Giovannino Mosca, bocciato alle elezioni per la Costituente, si è preso una rivincita netta e folgorante: ha surclassato tutti i suoi compagni, ha vinto da leone.

Signorina Adriana, ho finito. Mi creda, non ne posso più. Né spero, vorrà insistere su tali richieste. Forse soltanto quella foto che attendo mi potrà dare la forza per ricredermi. La saluto a capo chino e a sguardo mesto.

Umberto Folliero

\* Il film « Spellbound », che si avvale di quattro grandi artisti come Ingrid Bergman, Gregory Peck, del regista Alfred Hitchcock e del produttore David O. Selznick, sarà presentato sugli schermi italiani dagli Artisti Associati con il titolo « Io li salverò ».

\* Produzione a colori per la prima volta in Italia. La produzione associata R. W. C. Fliace, organizzata dalla R. W. C., dopo vari mesi di preparazione tecnica, ha iniziato la lavorazione in un primo programma che consiste in una serie di shorts sulla vita e le opere di Giotto, Beato Angelico, Botticelli, nonché una sulla Passione di Cristo e un altro, a carattere musicale, sull'Ave Maria.

\* Charles Laughton ha riportato un successo personale coll'interpretazione del film « Capitan Kidd » che verrà presentato fra breve sugli schermi italiani dagli Artisti Associati.

**migliaia di milioni nei prodotti motta**

In una recente inchiesta dell'Istituto Doxa clinici e fisiologi eminenti hanno concordamente riconosciuto la necessità di intensificare il consumo dei prodotti dolciari assicurando in tal modo al popolo italiano un'alimentazione più ricca di zuccheri e più variata negli elementi nutritivi.

Motta, attraverso il grandioso concorso a premi "Motta Sport 1947", si propone di rendere popolare il consumo degli elementi dolcificati.

**grande concorso Motta Sport 1947**

Zucchero alimento importante quanto il pane

**ETRUSCA**

la classica

**acqua di colonia**

del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

**Wolterz**

e le sue nuove creazioni di smalti per unghie e di rossi per labbra

"SERIE BLEU"

WOLTERZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

**AGENDA DELLA CASA 1947 DI ADA BONI**

è la più pratica, la più utile Agenda preparata per la casa dalla notissima autrice del « Talismano della Felicità ». Contiene centinaia e centinaia di consigli pratici, di utili suggerimenti, di argomenti interessanti, di ricette di cucina, di liste giornalieri. Parla di tutto con semplicità e chiarezza. Accompagna la donna di casa per un anno intero come un'esperta amica aiutandola a risparmiare e a star meglio.

Il talloncino che segue va spedito a:

**COLOMBO EDITORE - Roma, Via Campo Marzio N. 74**

(COGNOME E NOME) (INDIRIZZO)

**SUPERLAVANDA - PIEMONTE REALE**

Anche all'estero la superlavanda Piemonte Reale sostiene il confronto con le migliori lavande. Fresca, fragrante, persistente, è indicatissima anche per la Signora moderna. Si vende in confezioni di lusso ed in flaconi normali

*P. V. P. M. me*

MILANO-ITALY

Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

**Succo d'urtica**

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

**La donna sana**

La Donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perchè non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La Donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitane vampe di calore al viso, quel senso di stanchezza e di scoramento che purtroppo recano molestia a tante Donne.

La Donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, nè da flussi noiosi; ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica così giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo.

La Donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La Donna sana fa uso regolare del Sanadon perchè sa che questo ottimo prodotto è appositamente studiato, proprio per determinare e mantenere l'equilibrio, organico, la salute della Donna.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

**SANADON**

fa la donna sana

Aut. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

**L'ECO DELLA STAMPA**

A chiunque scriva, può capitare che un giornale o una rivista ne dica vituperio: oppure — non bisogna poi disperare del prossimo — che ne dica bene, o ne faccia una citazione un accenno un riferimento. Ma, in Italia, giornali e riviste sono in numero astronomico. Come si fa? Si fa così: si scrive a « L'ECO DELLA STAMPA » (Via Compagnoni, 28 - Milano). Quest'ufficio ha gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo, legge tutto quel che vi riguarda, lo raccoglie, ve lo spedisce. Provate!

(Gli « Oratori del Giorno » Roma, marzo 1937).

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

FIAMMA (SIENA). - Sarà un granchio da me «asserito», come lei bellamente dice con quella proprietà di linguaggio che mai avrei sospettato in una senese, e ognuno

asserisce i granchi che può, cosa vuol farci mai? Bene, insisto nell'asserire granchi di quella specie là, mi piacciono, ne ho ordinato un'altra dozzina al mio fornitore, me ne voglio fare una bella scorta per questo inverno, in casa fanno sempre comodo, non le pare? Sa qual'è la mia maledetta paura? Che quello non sia per niente un granchio, e allora, diavolo, come la mettiamo? Che niente niente il granchio in parola fosse suo? Io rimarrei senza granchi maledizione, la cosa mi secherebbe assai. In poche parole, vogliamo rimettere la cosa ad un tribunale speciale, scusi voglio dire ad un tribunale di lettori per esempio, dinanzi al quale ci presentiamo io e lei: lo con questo granchio fra le braccia, lei senza granchi per momento, e diremo: signori del Tribunale, fateci giustizia, diteci a chi appartiene questo granchio per favore, uno di noi due lo ha preso, pardon lo ha asserito, e ce ne contendiamo la proprietà, anzi ciascuno di noi due ne affibbia la proprietà all'altro, questo è il bello. Sentenziate voi, signori del Tribunale, se la protagonista di Rebbecca fu realmente Joan Fontaine come asserisce (col granchio in questione) il signore qui presente, oppure fu Ingrid Bergmann come asserisce (senza granchio per momento) la qui presente Fiamma senese. Eh, che ne dice, mia cara? Dopo di che, pigliamo il granchio (anzi lo asseriamo, è meglio) e lo depositiamo ai piedi del Tribunale, il Tribunale deciderà. E mi creda l'obbligatissimo suo.

ELISABETTA O. (NOVARA). - Sì, perché quando uno soffre, si fa una particolare idea del bene e del male, e cioè del bene che gli altri dovrebbero fargli, ed a cui egli pretende, come se dalle proprie sofferenze vi fosse abilitato. Ah mia diletta, non sono io che lo dico, non mi creda capace di tanto, è Pirandello che ce lo insegna, nel Fu Mattia Pascal. Io non sono qui che un semplice trascrittore, e come tale mi firmo devotamente.

SUPERTIFOSO (RAGUSA). - Ma i Vidor sono due: Char-

les e King. I celebri i celebrati per lo meno. Esistono in natura, poi, altri Vidor di nessun rilievo: uno è primo presidente della Corte di Giustizia di Filadelfia, un altro è Rettore magnifico dell'Ateneo di Boston, un terzo infine è Nunzio apostolico, e credo Cardinale. Ma come dico, i grandi, i veri. Vidor sono quei due là, e mi dica allora a quale dei due allude nella sua richiesta, mi farò un dovere darle tutti quei pochi lumi che le momentanee restrizioni milanesi consentono, e prego s'immagini.

ROSA ROSELLA (CASERTA). - Il nome giusto della Parvo credo sia Francesca. Elli deve essere un diminutivo, forse un vezzeggiativo, una cocciuccia carina che sta bene con Parvo, s'intona bene, fa un bell'effetto: Elli Parvo, non sente come fa fine?

ALBERTO BRAGLIA (VERONA). - E' che le promesse sono dimenticate dai Principi, non mai dai popoli, così scrisse Mazzini a Carlo Alberto non saprei precisamente in che occasione: s'immagini se invece di principi si trattasse solamente di conti o marchesi. Marcello Marchesi avrà dimenticato la sua promessa, ecco tutto, e appena lo vedo gli tiro l'orecchio, sia certo. Quanto a me, figliuolo caro, se lei pensa che un mio biglietto accompagnatorio possa aprirle le porte di un palcoscenico di rivista, è come se progettasse una gita al Polo Nord su pattini a rotelle.

CAVALIERE M. (STRESA). - Secondo il mio microcefalo avviso, l'unico indicato sarebbe stato Stresemann, che fu uomo di Stresa fin dalla nascita, ma credo sia morto. Trovarne oggi un altro come quello mi pare difficile: comunque provi. Se ci trova un uomo di Stresa in buono stato, disposto ad assumersi «incarichi di fiducia da parte del giornale», ce ne favorisca esatte generalità, segni particolari, servizio militare, se ha ricoperto cariche nel regime passato, e quali, lingue conosciute, sport preferiti, se sa cucire a macchina, se è pratico di scienze mediche.

L. A. (UDINE). - Bene, ed allora vi propongo un enigma, infallibile, da secoli, vedrete se indovino o no. Ecco l'enigma: «Se ne hai poco, puoi dividerlo: se ne hai molto, è indivisibile!» Dopo di che, se siete una donna, risponderete: «E' l'Amore!» Rispondete.

GIANCARLO F. (CERNOBIO). - Difficoltà? Ah so ben che scherza. Gli interpreti di Squadrone bianco furono principalmente Fosco Giachetti, Antonio Centa, Fulvia Lanzini, Olinto Cristina. Soggetto e regia di Augusto Genina, con musiche diciamo così di Antonio Veretti. Credo che il film fosse tratto da un romanzo, un romanzo francese, ma a questo punto ha inizio la serie delle mie personali lacune, con le quali ho l'onore.

GRUPPO DI BIELLESI (BIELLA). - Sì, bravi giovanotti. E quanto è biella giovinezza, che si fugge tuttavia, vorrei cantare, con quella, fra i tanti Medici, che dovrebbero studiare seriamente il caso vostro. Ma me ne astengo: e però curatevi, giovanotti, sul serio.

DENIS (VITERBO). - Per richieste del genere, avete sbagliato il palazzo, dicono a Napoli, e fatevi spiegare da un napoletano. Ah vergogna, vergogna! esclamò il vecchio marchese al colmo dell'ira, quindi uscì senza volgere lo sguardo.

PINO CENTRONE (CONVERSANO). - Ah che mi dice, che mi dice? Quinto gimnasio, sempre promosso con otto e lode, ed aspira a fare l'attore cinematografico? Non si faccia sentire per carità, niente niente un regista o un produttore sapessero una cosa simile, nemmeno lo ricevono, il giorno in cui lei si presentasse. Letteratura, letteratura! mi pare di sentirli a gridare, qui non si fa della letteratura, si fa del cinema! Non posso mai dimenticare quello che successe ad un giovane avvocato che, essendosi scoperta una bella voce di tenore, volle calcare le sce-

ne. Le calcò difatti, ma a Milano un noto critico teatrale di tanti anni fa, essendogli stato raccomandato di non trattare quel cantante al modo solito che si tratta di un debuttante qualsiasi (dopo tutto, gli ricemmo, quel tenore era anche avvocato) se ne uscì all'indomani con questo bel resoconto sul suo giornale: «Molto bene iersera al teatro Verdi il Trovatore, protagonista l'avvocato Tal dei Tali...».

PULZELLA MARIA (CANTU'). - La massima è di un poeta orientale, ma non suona esattamente al modo che lei riferisce. Precisamente è questa: lasciamo ai morti l'immortalità della gloria, diamo ai vivi l'immortalità dell'amore.

G. SERENA (MONZA). - I titoli sovrapposti in parte alle foto, e le testine sfumate,



Mirella Monti.

sono due antichi pallini di Doletti, e bisogna lasciarglieli, se vogliamo conservarci la sua amicizia: ogni interferenza in materia guasterebbe quella cordialità di rapporti che da anni a lui ci lega tutti. Sull'altare di quella amicizia nonchè su quelle sfumature di testine, lo sacrificio volentieri, non cinque o dieci righe di composizione tipografica di questi colonnini, come spesso succede per le sfumature non troppo sfumate, ma tutta la rubrica da cima a fondo, il giorno in cui Doletti sancisse che le teste contano più del testo, agli scopi della diffusione del giornale, e riducesse questi colonnini a tutta una sfumatura. Ah sono cose che lei non può capire, signor Serena, lo so. Ma io son pieno di queste delicatezze, di queste sfumature come lei vede.

LECTOR AMABILIS (VOLTERRA). - No, né Lanfranchi, né Lanzillo, né Lancelotti, né Lantini, né Lanificio Rosi: il critico cinematografico del Corriere della Sera è Arturo Lanocita. Raoul Radice è ora all'Europeo dove si occupa, fra l'altro, anche della critica cinematografica. Guido Piovone non scrive più di cinematografo, ma non credo che siano queste le ragioni per cui l'on. Saragat lo preferisce, come ha recentemente affermato, fra tutti gli scrittori italiani. Il ministro Nenni, invece, che di letteratura non ne capisce niente, l'ha detto lui stesso, preferisce me.

TIZIO (NOVARA). - Camillo Filotto, Teatro Quirino, Roma.

ANNA SANFELICE (NAPOLI). - Grazie, e per me salutate il Castello dell'Ovo, là dove l'ultimo Cantastorie favoleggiò d'armi e d'amori, e lanciate un fiore verso la lapide che lo ricorda, un modesto fiore per carità, così come modesto è il cuore lontano ma vicino sempre. E ditemi, ditemi che il Vesuvio si rifà il suo «pizzo» poco a poco, ditemi che è vero. E giuratemi che stanotte spuntata la luna a Marechiaro, ditemela questa bugia, voi che siete donna. Ah soltanto le donne e i medici sanno quanto può far bene una bugia!

MARCELLA D. F. (FORLÌ). - Attenzione signorina Marcella, lei confonde Powell con Power, deplorabile mancanza in una ragazza come lei, che mi pare una brava personcina educata, rispet-

tosa dei genitori, non priva d'intelligenza e di buon cuore. E non esiste un William Power, così come non sussiste il fatto di un Tirone Powell, per carità. E che penserà di lei il suo fidanzato (mi dice che è alla vigilia delle nozze) e che mai un giorno diranno di lei i suoi figli, povere creature innocenti, quando venissero a scoprire che la loro mamma fu indecisa fra Tirone e William, alla vigilia delle nozze con un impiegato, onesto giovane ma «troppo preso dal lavoro e quindi refrattario a cose come queste»? Io le vedo, le giovani creature di tanta mamma, deridere il caro genitore ignorante e pignolo, farsi atroci beffe di lui, additarlo all'ironia ed alla commiserazione degli astanti, mentre loro, i bravi giovinetti, coadiuveranno la mamma, nella spedizione di lettere, messaggi, telegrammi e pacchi postali contenenti cuori trafitti a divi e dive della Century, della Fox, della Eagle Lion e via aerea dicendo: «mi tranquillizzi, signorina Marcella, mi dica che non è vero, che il suo fu solo un semplice «lapsus calami» (poi le dirò che cosa vuol dire) che lei sa benissimo chi è William, chi è Tirone, e chi tocca il Powell, a chi tocca il Power... E power me, signorina Marcella, power me.

FRANCO COLOMBI (ANCONA). - Ha ragione, questa storia del fotografico e non fotografico è una scemenza, un'asinata e basta. Non significa assolutamente niente, è una delle tante cretinerie che, a furia di sentir ripetere, qualcuno finisce per prendere sul serio, non è la prima e nessuno le dice che sia l'ultima per carità. Lei mi sembra molto fotogenica, mia cara, stasera vuol venire a cena con me dal Pasterello? dicevano qualche anno fa i migliori direttori di produzione della capitale, appena qualche fotogenica si presentava, e non era malvagia. Mio caro, mi dispiace ma lei non è fotogenico, si scusavano registi, aiuto-registi, e vice-sotto-registi che si esibivano negli uffici di produzione, alla caccia di un semplice cachet. Ah signor Colombi che ne sa lei delle ignote tragedie, provocate dalla assenza di fotogenicità in tante innocenti creature? E si comperi, si comperi l'ultimo disco di Natalino Otto Mamma, sono fotogenico! inciso dalle principali marche.

ANNA SEGA (VERONA). - Ah chi ci ha detto che la signorina Anna Segà tura la bocca per quindici giorni e ci lascia vivere? Se lo incontro, l'avrà da fare con me.

PAPALIA G. E. C. (REGGIO CALABRIA). - 1) Concorso chiuso sprangato murato con fortificazioni in calcestruzzo. 2) Indirizzi concorrenti? Pregho passare sul mio cadavere, poi proseguire a destra e preso immaginarsi.

VENTITRE OTTOBRE (ARONA). - Ma la virtù sta sempre nel mezzo, mia cara, non son io che l'ho detto. E si dice virtù per significare anche senno, giustizia, ed altre sagge cose. Così è a proposito della solitudine, io immagino. Non bisogna esagerare: la Bibbia vi dice che son guai per chi è solo, giacché se egli cade, non ha il secondo che lo sollevi, ma quanti han poi sentenziato che il più gran merito della compagnia è quello di farci apprezzare la solitudine? E chi si vota alla solitudine, ah, è ben presto solo e tutti lo lasciano alla sua sofferenza, esclama Goethe; ma Leopardi invece: nella solitudine l'uomo ricupera se stesso, ripiglia carne e lena... Signori grandi, mettetevi d'accordo, verrebbe voglia di concludere, perché i «grandi» quasi mai sono di accordo nemmeno fra di loro, ne sappiamo qualche cosa...

TINO SERRA (ACIREALE). - Ah carriera molto difficile, di questi tempi, è per il povero grande trapassato! Così come aspro è il cammino in terra dell'uomo celebre, dopo tutto. Meglio, molto meglio vivere, e poi morire da uomo qualsiasi, da quantità

negligevole, com'è e sarà di me e di lei, signor Serra, e di pochi altri privilegiati! Se la immagina la vita difficile dei trapassati illustri? Oggi in onore, domani i piedi», ieri il proprio nome sulle cantonate delle strade, oggi quel nome scapellato, o coperto di striscia gialla, il colore degli appetiti. A parte i re, le regine, le pedine, le torri, gli alfiere di questo eterno gioco di scacchi, che dire di altre figure del mazzo della scopa, su cui ogni tanto la scopa in persona passa e spazza via come niente fosse? E ogni tanto vien fatto di aggiornarci, noi posteri. Scusi, Francesco Crispi è da considerarsi al presente un grand'uomo o una figura di terzo piano o da soffitta? Per lavoro, mi dica se debbo rispettare la memoria di Emilio Zola o ignorare la sua esistenza? E col Piave, come mi regolo? Le sue mormorazioni sono da ricantare, o è la stessa cosa d'un Francesco Maria Piave qualunque? Guido da Verona è al presente da ritenersi un giorno vissuto realmente, o una semplice espressione geografica? Il monumento a Filippo Turati ricorda un uomo in carne ed ossa, o solo un'idea, un'idea sbagliata come per tanti anni ci avevano detto? Così, così signor Serra, è come io le dico, non riposano mai in pace i grandi nostri morti. Ah beati noi, amico, che possiamo di tanto in tanto ripetere tranquillamente a noi stessi i versi del poeta: quando tu dormirai dimenticato sotto la terra grassa, e nelle occhiele tue fetenti e vuote (proprio così) brulcheranno i vermi... Con i quali, signor Serra.

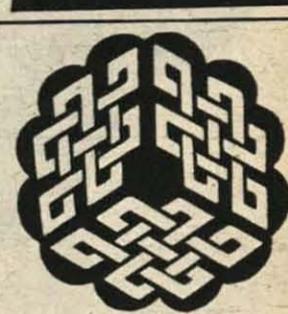
MARIKA (SAN VITO). - Certo, certo mia cara, la donna svolge continue inchieste sull'amore: è il suo studio perenne, continuamente cerca di capirne qualcosa, la sua è una sete continua di conoscenza, in fatto di amore. Ed a vent'anni si domanda: come è? A trenta: quanto è? A quaranta: dov'è?...

F. PEZZIMENTI (SCIDO). - Lontano geograficamente, costoso estremo sud della nostra terra, ma tanto vicino al cuore nostro, mio caro. E sì, il concorso è chiuso, non c'è più nulla da fare per quest'anno, ma così voi che «Film» avete tanti anni davanti a voi! Et quod differatur, insegnate Franco, voi sapete che non auferatur. E salutate per noi la Roccella di Squillace, e la Rocca di Santa Severina, e per me il Castello dei Carafa, e quello di Nicastro, e di Tropea, a cui penso se riguardo le mura del mio quassù, più vicino alle nuvole che alla terra. Ah perdersi nel più folto del Bosco di Serra San Bruno e riascoltare le voci della foresta. Al diavolo i concorsi cinematografici, di rei e griderel con alte primitive emissioni gutturali alla Tarzan... Siate felice.

OGNISSANTI (MILANO). - L'indirizzo di Guglielmo Giannini? Ormai il suo è un indirizzo politico, esula dal campo della mia conoscenza. Quello privato era un tempo Corso Vittorio Emanuele, N. 51, Roma, forse oggi Corso Enrico de Nicola, o senz'altro Corso Guglielmo Giannini, non potrei dirle, certo un gran corso, ma non come Napoleone.

PINUCCIA BRA (FOGGIA). - Si pronuncia Marien Ditrisc, Cion Cafo, Kettin Ebbon, Raita Eiuott; e prego immaginarsi.

ERRE ERRE (VIGNOLA Po). - Non si sa mai chi vincerà in guerra o alla lotteria, è il parere di un saggio Anonimo: così nessuno può dire particolarmente nello stesso ambiente del cinematografo o del teatro, se un film oppure una commedia, piacerà. E benché il pubblico è quel tale che sa tutto ma non sa assolutamente niente, secondo il parere di molti autori, e benché Orazio abbia satirizzato: il popolo mi fischia, ma io mi applaudo da me, in definitiva tanto in teatro che in cinema, quello che conta è il Pubblico, il signor Pubblico e ciò detto, il Conte saluti in giro e si allontanano fischiettando una vecchia aria della sua Provenza.



REVAL

PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laits - Poudres Fards - Rouges à lèvres Reflets pour les cheveux Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche New York - 36 West 44 Street Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



No! datami Augusta l'assorbente che mi dà le migliori garanzie igieniche assorbenti Augusta ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile In tutte le farmacie VINCIGUERRA TORINO - MILANO

ANGOLINI per Fotografie Trim ROTOLINI per Mont. sotto-velo PRODOTTI TRIM MILANO

5.000.000 di americani aderiscono ai BOOK CLUBS La geniale iniziativa è stata finalmente realizzata in Italia LEGGERETE OGNI MESE il libro di maggior successo RICEVERETE IN OMAGGIO i volumi che preferite Scrivete agli: AMICI DEL LIBRO Via Pompeo Magno, 1 - Roma Riceverete programma dettagliato

AMARETTO VAGO IL LIQORE INSI PERABILE DELLA DISTILLERIA CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23 24

Film  
 SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
 TEATRO E RADIO



Otello Toso

in «Turi della Tonnara»  
 (Produzione O.F.S.)

DA ROMA: ULTIME NOTIZIE

## QUESTA SARÀ LA LEGGE

In seguito all'accordo tra esponenti dei partiti di massa ed i rappresentanti degli Industriali e dei Lavoratori del Cinema, le richieste formulate dall'apposita Commissione sono state sottoposte all'on. Cappa, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale ha dato assicurazioni che dette richieste sarebbero state incluse nel progetto di legge per il Cine. Ora ci risulta che gli Uffici competenti hanno completato la compilazione dell'atteso progetto di legge che presto sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri.

Riassumiamo le principali provvidenze che la legge accorderà all'industria italiana del film:

1) Aumento dal 10 al 15% del rimborso tassa erariale; 2) Aumento del fondo presso la Sezione Autonoma del Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro di 300 milioni; 3) Obbligatorietà di programmazione del film italiano di 3 settimane per ogni trimestre (84 giorni complessivi al-

l'anno); 4) Istituzione di un «registro di programmazioni» presso gli esercenti; 5) Istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un fondo speciale che sarà devoluto a beneficio di manifestazioni cinematografiche ed Enti cinematografici aventi per scopo il perfezionamento tecnico ed artistico, nonché la formazione di nuovi quadri per il

nostro cinema; 6) Costituzione di una Commissione consultiva (di prima istanza e di appello) formata dal Capo dei Servizi Cinematografici del Ministero, dei Rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, Tesoro e Commercio Estero, dell'A.N.I.C.A. (produttori e noleggiatori), dell'A.G.I.S. e di tre lavoratori dello spettacolo.

RICEVIMENTI

## TORTA GIGANTE

Hanno avuto luogo negli scorsi giorni due ricevimenti presso due stabilimenti romani: il primo alla Scalera Film, in onore degli interpreti principali del film *Premio di Roma*, Sarah Churchill, Douglass Montgomery e Marina Berti. Intorno ai festeggiati si sono riuniti personalità italiane ed alleate del mondo industriale e diplomatico, atto-

ri, tecnici e giornalisti italiani ed alleati intervenuti in gran numero.

Il giovane e brillante attore Douglass Montgomery è stato particolarmente festeggiato coincidendo il giorno della riunione con quello del suo compleanno. Per la occasione i dirigenti della Scalera Film hanno offerto all'attore una torta-gigante, con le tradizionali candele.

È ARRIVATO STROHEIM

## UN MONOCOLO CELEBRE

Negli scorsi giorni è giunto a Roma il noto attore Erich von Stroheim, il quale parteciperà, nel ruolo del protagonista, al film *La danza della morte*, primo di una serie di film

italo-francesi che saranno realizzati in compartecipazione tra le società Alcina di Parigi e Ardea di Roma. Questi film saranno girati nei teatri della I.C.E.T. di Milano ed in quelli della

Farnesina di Roma. Accanto a Stroheim sarà la nostra Maria Denis. *La danza della morte* sarà diretto dal regista Marcel Cravenne.

GILBERTO LOVERSO:

## FIORI DEL MIO GIARDINO

Anni, anni fa, fui fermato da due carabinieri e interrogato da un commissario di servizio per aver difeso un fischiatore. Arrischiassi a fischiare, a teatro, anni anni fa, era un atto di grande coraggio e il fischiatore scivolava vicino al linciaggio; o, per lo meno, vicino all'accusa di sabotatore. Oggi alle «prime» c'è un pubblico che va solo per fischiare. Pubblico attentissimo, irrimediabile. Il teatro torna ad essere una faccenda molto, molto difficile. Come tutto è diventato molto, molto difficile.

Bisognerà che i critici, per chiarezza di cronaca, usino nei riguardi delle manifestazioni di pubblico alle «prime» un linguaggio ben preciso. Ad esempio come la scala Mercalli per i terremoti. Dicano: risultato: 1) Vuol dire: *scossa strumentale*. Cioè, nell'unanime consenso, il direttore del teatro ha avvertito qualche lieve zittio. 2) *Leggerissima*. Lo zittio è stato avvertito anche da qualche attore e da almeno due amici dell'autore. 3) *Leggera*. Più numerose sono le persone che hanno sentito gli zittii, giunti anche alla buca del suggeritore, tuttavia nessuna apprensione. 4) *Mediocre*. (S'intende che questi aggettivi sono riferiti a disapprovazione). La claque ha un po' vacillato sotto gli sguardi severi degli azzittatori; per qualche istante il fluire degli applausi è stato interrotto, ma poi si è ripreso. 5) *Forse*. La manifestazione avversa è stata percepita anche alle guardarobe e al bar del teatro. Risveglio delle maschere addormentate, sbiancamenti del viso del capocomico. 6) *Molto forte*. La fischiaria si è scatenata improvvisamente prima che il sipario fosse chiuso del tutto. Gli applausi non hanno ottenuto risultato soddisfacente. L'autore, pallido, dà la colpa agli interpreti. 7) *Fortissima*. Hanno applaudito solo gli amici che sapevano di essere osservati. Qualche lesione alla moralità dell'autore provocata da insulti della galleria. 8) *Rovinoso*. La commedia risulta spezzata in più punti, crepacci si sono aperti e in questi sono precipitati i fischi. L'autore passa rapidamente in rassegna i fischi dei grandi che lo hanno preceduto. Il capocomico dice che domani bisogna assolutamente cambiare. L'amministratore fa i conti e stabilisce che l'autore dev'essere un menagramo. 9) *Disastrosa*. Non si capisce perché fischiano dato che non ascoltano. Ogni battuta determina un urlo; gli attori stanno spauriti e non osano guardare la platea. Gente in piedi. Il direttore del teatro corre a raccomandare di salvare i velluti delle poltrone. Si odono chiaramente trombe e fischiotti in metallo. L'autore pensa a come farà ad andare a casa. Si è fatto portare una guida della città e studia un itinerario tutto di vie traverse e oscure. 10) *Disastrosissima*. All'inizio del secondo atto l'interprete è venuto alla ribalta a pregare il pubblico di lasciar continuare la recita. Malgrado questo, il sipario è calato prima che finisse il secondo atto. La gente si affolla al botteghino per chiedere indietro i soldi. L'autore domanda ad un avvocato come si può fare per cambiare nome.

Alessandro Brissoni con la partecipazione non straordinaria di Maud ha dato vita ad un nuovissimo «Andrea». La cosa ha avuto successo. Si attendono le repliche.

Ma il magnifico è questo. Se una «novità» ha successo, tutti coloro e sono circa 39 milioni (poi che riteniamo esclusi dal novero di autori drammatici quegli italiani che non hanno avuto la disgrazia di andare a scuola) che in cassetto hanno un buon tre-atti pensano di portarlo al capocomico certi di avere identico successo, almeno. Se una «novità» cade, i 39 milioni di commediografi offrono egualmente il proprio tre-atti accompagnandolo con una lettera nella quale si dice chiaramente che era logico l'insuccesso, e che altrettanto logico sarà il successo poi che nel tre-atti offerto ci sono i pregi che mancavano al tre-atti affondato e mancano i difetti che portarono al naufragio. E così gli attori, che dopo estenuanti prove hanno varato il pezzo caduto debbono, per di più, sottostare alla fatica — per logico scrupolo — di leggere altre novanta pagine che certo non piacciono il loro dolore.

Il teatro è come la roulette. Ognuno è certo di avere il sistema sicuro.

Ma comunque, c'è sempre una speranza. La speranza dell'estero. «In Italia», dicono, «il pubblico non capisce niente. Se la mia commedia fosse data in Francia o in America, avrebbe avuto almeno due anni di repliche». Ma lo stesso ragionamento viene fatto in Francia e in America. E così a noi capita di assistere alla «prima mondiale» del *Cavallo a dondolo*.

Bisogna che mi ricordi di dire qualcosa su Valentino Bompiani. È un tipo che si secca se io parlo di lui. Pensa ad un mio segreto livore. Ma proprio non so cosa dire. Non ha sufficiente personalità.

Pare che molti autori stranieri, specialmente americani, non desiderino essere rappresentati in Italia. Ed è giusto, corrono il rischio di essere capiti nel preciso valore e fischiati. Avventure che è meglio evitare, dicono.

Renzo Ricci, dopo la caduta del Salacrou, ha detto di non averne colpa: «Io non sono Guitry; io non scrivo commedie». E non è contento? Non pensera, alle volte, che non si stimi Guitry più di Ricci. Del resto, come ci ha minacciato Papa, Guitry verrà a recitare all'«Odeon», e questo sarebbe il meno dei mali. Il guaio vero è che reciterà in italiano. Questo disprezzo per noi mi dà proprio i nervi. Non si accori, Ricci, anche se una commedia è andata male. E continui a non scrivere commedie. La cafonata di Achard, il quale parlando di Ruggeri ha avuto la bontà di dirci che è il nostro «Lucien Guitry», non è dirimibile. Può darsi che Ruggeri sia il nostro Lucien, non è detto che Lucien sia un Ruggeri. Può darsi anche che Renzo non sia Sacha, ma è positivo che Sacha non è Renzo.

Dopo il col dovuto rispetto.

Gilberto Loverso

Andreina Pau, attrice della compagnia di Giulio Donadio, fotografata da Elio Luzardo.

